

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
8	La Repubblica - Cronaca di Roma	04/04/2013	L'APPALTO AI PRIVATI PER I SOCCORSI DEL 118 ZINGARETTI BLOCCA LA GARA DA 20 MILIONI (C.Picozza)	3
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
39	Il Messaggero - Cronaca di Roma	04/04/2013	SCONTRO REGIONE-ARES SULLA GESTIONE DELLE AMBULANZE (M.Evangelisti)	5
33	Il Messaggero - Ed. Frosinone	04/04/2013	PROTESTANO GLI AGENTI AL CARCERE DI CASSINO	6
9	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	04/04/2013	MINUTI DI RECUPERO PER LA PAUSA CAFFE'	7
16	La Nazione - Cronaca di Firenze	04/04/2013	RACCOLTA CARTA NEI COMUNI MUGELLANI "LICENZIATI QUATTRO OPERATORI DISABILI"	8
24	L'Unita' - Ed. Emilia Romagna	04/04/2013	SALA BORSA, RONCHI: "UN SUCCESSO, SI RIPARTE IN AUTUNNO"	9
7	Prima Pagina Reggio Emilia	04/04/2013	"BASTA TAGLI SULLA SANITA' A REGGIO"	11
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
2/3	Il Messaggero	04/04/2013	TROPPI VINCOLI E DUBBI SUI CONTI SLITTA IL DECRETOPER I DEBITI PA. (L.Cifoni)	12
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
2	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	I COMUNI: RESTA IL NODO CERTIFICAZIONE (D.Colombo)	14
6	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	LA STANGATA DI FINE ANNO DIVENTA ANCORA PIU' PESANTE (G.Trovati)	15
6	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	PIANI FINANZIARI: COMUNI IN AFFANNO (G.tr.)	16
34	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	IL COMUNE NON VUOLE L'INCENERITORE (V.v.)	17
3	Corriere della Sera	04/04/2013	LEGGI E NUOVI REGOLAMENTI QUELLA RETE CHE RISCHIA DI INCEPPARE I RIMBORSI (E.Marro)	18
5	Corriere della Sera	04/04/2013	ECCO LA TARES, PIU' CARA A DICEMBRE (A.Baccaro)	20
3	La Stampa	04/04/2013	IL NODO DELLE REGIONI IN ROSSO E L'OMBRA DELLA MANOVRA (A.Barbera)	23
3	Il Messaggero	04/04/2013	TARES, PRIMA RATA A MAGGIO MA ADDIZIONALE A DICEMBRE (B.Corrao)	24
3	L'Unita'	04/04/2013	DELRIO (ANCI): LA TARES SLITTA A DICEMBRE (G.Pilla)	26
2	Giorno/Resto/Nazione	04/04/2013	TARES, ANTICIPO SOFT A MAGGIO LA STANGATA E' RINVIATA A DICEMBRE	27
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	I NODI: INVESTIMENTI E ITER TORTUOSO (C.Fotina)	28
3	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	SLITTA IL DECRETO SUI DEBITI DELLA PA (D.Pesole)	30
5	Il Sole 24 Ore	04/04/2013	SCADENZA A 30 GIORNI, PA GIA' IN AFFANNO (M.Bartoloni)	32
2/3	Corriere della Sera	04/04/2013	PAGAMENTI, DECRETO RINVIATO GRILLI: NON CI SARANNO NUOVE TASSE (L.Salvia)	33
13	La Repubblica	04/04/2013	AZIENDE, IN 52 MILA NON CE LA FANNO UN TERZO CHIUDE PER MANCATI RIMBORSI (V.Conte)	35
3	La Stampa	04/04/2013	MONTI ALL'UE: STOP AI PAGAMENTI SE IL DEFICIT SUPERA IL 2,9% (M.Zatterin)	37
2/3	L'Unita'	04/04/2013	DEBITI DELLA PA, SALTA IL DECRETO SCONTRO TRA GRILLI E PASSERA (B.Di giovanni)	39
2	Il Fatto Quotidiano	04/04/2013	DEBITI PA, SALTA LA NUOVA TASSA MA IL DECRETO SI ARENA (Mar.pal.)	41
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
21	Corriere della Sera	04/04/2013	E' SALTATA LA NORMA SULLE STAMINALI	43

## Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Scenario Sanita'</b>	
18	La Repubblica	04/04/2013	<i>STAMINALI, IL SENATO BOCCIA IL DL BALDUZZI "IL GOVERNO DIMISSIONARIO NON PUO' CEDERE" (M.Bocci)</i>	44
2	Corriere della Sera - Ed. Milano	04/04/2013	<i>SANITA', FATTE LE NOMINE SULLE SCELTE PREVALE LA LOBBY DEI DIRETTORI (S.Ravizza)</i>	45
2	Corriere della Sera - Ed. Roma	04/04/2013	<i>REGIONE, ZINGARETTI DA' IL VIA LIBERA AI TAGLI BLOCCATE TUTTE LE GARE PER LA SANITA' (A.Capponi)</i>	46
39	Il Messaggero - Cronaca di Roma	04/04/2013	<i>INFERMIERI IN APPALTO, RIVOLTA AL PERTINI (C.Acampora)</i>	48

# L'appalto ai privati per i soccorsi del 118 Zingaretti blocca la gara da 20 milioni

*La diffida del neo governatore all'Ares: "Deve essere subito sospesa"*

CARLO PICOZZA

«FERMATE quelle gare per l'affidamento temporaneo del servizio di soccorso ai privati». L'imperativo arriva dal presidente della Regione, Nicola Zingaretti, in qualità di commissario di governo per la sanità regionale, ed è indirizzato alla direzione dell'Ares, l'azienda laziale del 118. «Vengo a sapere», scrive il governatore, «che state procedendo con la gara da 20 milioni di euro per potenziare il servizio d'emergenza». Questo comportamento, continua, «contrasta con la mia richiesta di bloccare tutte le procedure di gara avviate nel Lazio: la sospensione, seppure temporanea vale per tutti e, vista l'entità dell'appalto, soprattutto, per l'Ares». «La direzione dell'azienda», conclude Zingaretti, «deve at-

tersi scrupolosamente, e mi pare singolare che si debba ripetere questa ovvietà, al rispetto delle indicazioni regionali».

In effetti, proprio ieri a Latina sono state aperte le buste contenenti le offerte dei privati che intendono gestire il servizio di ambulanza in una quindicina di postazioni tra l'Agro pontino e la Ciociaria. Per Roma la gara è stata svolta nei giorni scorsi: interessa più di venti ambulanze e dietro si agita il contenzioso con la Croce rossa italiana che, subappaltato il servizio, non intende mollarlo nonostante dal 28 dicembre abbia dichiarato di volersi ritirare. In sostanza, di tratta di 44 postazioni per le cinque province del Lazio, in cerca di un nuovo gestore. Ma dietro il diktat di Zingaretti, potrebbe esserci altro: l'acquisto di 12 cosiddette auto-mediche, attrezzate per il soccorso avanzato ai pazienti in pericolo di morte e co-

state alle casse della Regione un milione 100mila euro (660mila euro più Iva). L'onere per manutenzione dovrebbe aggirarsi sui 440mila euro per cinque anni, più di 700 euro al mese. La gara non è di questi mesi: la delibera dell'Ares porta la data del 21 agosto scorso. Ma l'aggiudicazione è avvenuta il 29 marzo, venerdì di Pasqua, neanche una settimana dopo l'invito del governatore a sospendere ogni procedura di gara, piccola o grande, per l'affidamento permanente o temporaneo di un servizio.

«L'Ares», per Gianni Nigro della Funzione pubblica Cgil, «dovrebbe gestire in proprio le ambulanze e le postazioni ma, complice il blocco delle assunzioni, è costretta ad affidarle a terzi che, come nel caso della Croce rossa, spesso subappaltano il servizio a imprese private, violando così una prescrizione

della convenzione che ne fa divieto». I sindacati si sono perciò rivolti agli ispettori della direzione provinciale del Lavoro, della guardia di finanza e ai carabinieri del Nas «per chiedere di accertare l'esistenza di illegittimità comprese le violazioni al contratto di lavoro».

Una decina di giorni fa, in contemporanea con lo svolgimento della gara per l'affidamento provvisorio del servizio di soccorso ai privati, L'Ares ha chiesto alla Regione di avviare la procedura per la gara europea. «In attesa di una risposta», commenta Nigro, «l'azienda del 118 è obbligata a garantire la continuità del servizio perciò lo ha messo a gara per l'affidamento temporaneo». Ma la Croce rossa non lo ha abbandonato. E, forte di questo, Zingaretti, che vuole capire e chiarire, ha alzato la voce, stratonando il direttore del 118.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ieri erano state presentate a Latina le offerte per il servizio nell'Agro pontino**





### La sala operativa

La direzione dell'Ares ha deciso per l'affidamento temporaneo del servizio di soccorso ai privati predisponendo una maxi gara da 20 milioni Ieri a Latina sono state aperte le prime buste con le offerte per l'Agro pontino

# Scontro Regione-Ares sulla gestione delle ambulanze

► Zingaretti: stop al bando Cgil: sbaglia, questo servizio non si può fermare

## LA BUFERA

Non c'è pace per le postazioni delle ambulanze gestite dai privati. L'Ares (l'agenzia regionale per l'emergenza sanitaria) aveva siglato un contratto con la Croce rossa, quando la presidente della Regione era ancora Renata Polverini, che causò polemiche e contestazioni a causa poi dei successivi sub-appalti. Alla fine la Cri decise di rinunciare e per Roma (e per altre città del Lazio) si aprì il problema di chi assicurava la presenza delle ambulanze, ad integrazione di quelle gestite direttamente dall'Ares, in 46 postazioni. Nella fase di transizione - visto che comunque non si può fare a meno di quei mezzi - c'è stato il ricorso all'affidamento diretto a varie società

## INCERTEZZA PER LA GESTIONE DI 46 POSTAZIONI DELL'EMERGENZA DOPO L'ADDIO DELLA CROCE ROSSA



Un'ambulanza dell'Ares

private. Ma questo sistema, ovviamente, può essere solo temporaneo. Per questo il direttore generale Antonio De Santis ha deciso di fare partire una procedura negoziale per un valore complessivo di 20 milioni di euro.

Anche questa mossa, però, ha causato una bufera e ieri è arrivata la presa di posizione di Nicola Zingaretti, presidente della Regione e commissario per la sanità, che ha scritto ad Antonio De Santis una lettera molto dura: «Sono venuto a conoscenza che l'Azienda Ares I18, proprio in questi giorni intenderebbe andare avanti con la gara da 20 milioni di euro per potenziare il servizio d'emergenza. Spero vivamente che si tratti di un intento dettato da un eccesso di zelo, per altro non richiesto, poiché le indicazioni che ho emanato da giorni a tutte le Aziende sanitarie del Lazio sono molto esplicite: le procedure di gara avviate vanno fermate. Il blocco, sia pure temporaneo vale per tutti e, vista l'entità dell'appalto, anche, e soprattutto direi, per l'Ares. La direzione dell'Azienda deve attenersi scupolosamente, e mi pare singolare che si debba ripetere questa ovvietà, al rispetto delle indicazioni regionali».

La tesi dell'Ares è che non si può sospendere il servizio e che comunque non è una gara d'appalto, ma una procedura negoziale, più trasparente rispetto all'affidamento diretto, e comunque provvisoria, con una durata di pochi mesi, vale a dire il tempo necessario per poi andare alla stesura della gara d'appalto vera e propria, quando ci sarà la benedizione della giunta regionale. In questa bufera, Gianni Nigro, coordinatore della segreteria della Cgil funzione pubblica del Lazio, non condivide la lettera di Zingaretti: «Deve esserci un equivoco, non vorremmo che qualche dirigente in Regione ereditato dalla Polverini stesse remando contro. L'Ares non ha fatto una gara d'appalto, visto che non si può fare. Ha inviato tutte le carte alla Regione, perché lo faccia. Zingaretti se la faccia consegnare. In attesa della gara, c'è la procedura negoziale, non si può fare diversamente, questo è un servizio che non si può fermare neanche un minuto».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Protestano gli agenti al carcere di Cassino

## IL SIT IN

Sit-in ieri mattina degli agenti della polizia penitenziaria davanti al carcere di Cassino di via Sferracavalli per sollecitare la direzione della casa circondariale a risolvere «i gravi problemi che affliggono l'istituto». La protesta è stata indetta dalle sigle sindacali Sappe, Osapp, Uilpa, Sinappe, Uglpp, **Cgilfp** rappresentate dai segretari regionali Somma, Proietti, Nicastri, Pierucci, Bianco e Branchi. Non ha aderito la Cisl.

«Da tempo chiediamo un confronto sulle tematiche come l'organizzazione del lavoro, l'ufficio servizi, la trasparenza nell'impiego e nella gestione del personale - dicono Paolo Gambardella e Stefano Branchi della Cgil regionale - E poi per la carenza di personale siamo sottoposti a turni stressanti con continuo rinvio dei giorni di riposo; provoca tensioni anche la decisione della dirigenza di affidare le mansioni sempre agli stessi agenti senza una rotazione».

Ed è la prima volta di un sit-in degli agenti davanti al carcere di Cassino. «Mancando il confronto - dice un altro agente sin-

ha voluto mai ascoltare le nostre proposte. Di dividere in piani diversi i detenuti fumatori e non, perché questo problema affligge gli stessi detenuti non fumatori anche perché non ci sono gli aspiratori ed è grave. E' una questione di salute». Gli agenti in servizio sono attualmente 150, mentre i detenuti sono 323 dopo l'apertura di due nuove sezioni. La direttrice Irma Civitareale non ha voluto commentare la manifestazione degli agenti ma la Fns Cisl Lazio in una nota a firma del coordinatore regionale Massimo Costantino afferma che la direzione carceraria ha fissato per il prossimo 22 aprile un tavolo di contrattazione con i sindacati per discutere la pianta organica del personale dopo la rideterminazione in ambito regionale.

**Domenico Tortolano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SI FUMA OVUNQUE PROBLEMI RESPIRATORI PER GUARDIE E DETENUTI ORA BASTA»**



dacalista - non si può discutere di situazioni critiche che si registrano all'interno. Prima fra tutte la questione del fumo passivo». I detenuti, secondo il sindacalista, fumerebbero a tutte le ore e ovunque, in cella e nei corridoi. «Ci sono molti agenti, io sono uno di questi - racconta - affetti da problemi respiratori ormai cronici per colpa del fumo passivo. La direttrice non





# Minuti di recupero per la pausa caffè

*Provincia e Comune inflessibili, il licenziamento del bancario non meraviglia*

di DANIELE PETRONE

**PAUSA CAFFÈ** al bar vietata in Comune e Provincia. Mentre la Cassazione conferma il licenziamento di un dipendente del Credem in Sicilia che si era allontanato dalla cassa per un break, negli enti locali reggiani si evita il pericolo alla base con regole ferree.

**A PALAZZO ALLENDE**, già dal 2007, vige una normativa che proibisce ai dipendenti di allontanarsi durante l'orario lavorativo. «Già da anni abbiamo fatto mettere i distributori automatici — spiega Loredana Dolci, la dirigente del personale della Provincia — chi vuole il caffè può prenderlo direttamente in ufficio». Ma chi proprio non riuscisse a rinunciare all'espresso in tazzina può farlo solo se recupera i minuti persi. «Da noi tutti ormai si sono abi-

tuati alle macchinette - continua la direttrice Dolci - Se vogliono proprio andare al bar, devono però timbrare il badge sia all'uscita sia all'entrata. Ma il tempo utilizzato per il break devono recuperarlo a lavoro. Occorre essere efficienti verso i cittadini e dare un'immagine di serietà».

**UN BREAK** costoso ma anche rischioso. Per chi non osservasse il regolamento scatterebbero pesanti sanzioni disciplinari che possono portare anche al licenziamento. «E' considerato come un illecito e le sanzioni possono andare da uno a trenta giorni di riduzione dello stipendio ma anche al licenziamento», chiosa la Dolci. E nel 2011, proprio due operai della Provincia ne hanno fatto le spese. «Due cantonieri furono avvistati altrove, nell'orario di lavoro. Come provvedimento fu applicata una detrazione pari a 15 giorni dello stipendio», conclude Lore-

dana Dolci.

**IN COMUNE** la situazione, come si può evincere dalle parole della sindacalista Barbara Vigilante della **funzione pubblica Cgil**, è analoga per molti aspetti a quella della Provincia.

«L'unica possibilità di uscire dagli uffici in orario di lavoro - spiega la sindacalista - è quello di avere un permesso del responsabile. Senza autorizzazione non è possibile uscire».

Ma questo non significa che non si possa svolgere la pausa caffè all'interno del luogo di lavoro: «Esiste la pausa breve interna, che permette di accedere ai distributori di bevande ormai presenti in moltissimi uffici. Si tratta di una possibilità espressa dalle norme contrattuali». Se si esce dal luogo di lavoro, in ogni caso, il tempo 'perso' viene recuperato: «Il tempo che viene passato lontano dal luogo di lavoro deve essere recuperato successivamente».

## IN COMUNE

**Per uscire in orario di lavoro l'unica possibilità è avere il permesso del responsabile**





## Raccolta carta nei comuni mugellani «Licenziati quattro operatori disabili»

«IL CONSORZIO Comunico ha avvisato quattro operatori della raccolta della carta in Mugello (tre dei quali soggetti svantaggiati) il licenziamento immediato senza termine di preavviso. Un'azione vergognosa che, dopo 15 mesi di cassa integrazione in deroga a riduzione dell'orario lavorativo e dopo tutto il lavoro fatto per ricomporre parte degli operatori nella Cooperativa Archimede, in associazione di impresa con il Consorzio su questo servizio, marca nuovamente la mancanza di serietà del Consorzio che, fino a venerdì scorso, non aveva mai segnalato la necessità di ricorrere al licenziamento di quattro persone». Lo scrive il sindacato **Fp-Cgil** in una nota informando di questo licenziamento. «Tra l'altro — segnala sempre la **Fp-Cgil** — si licenziano soggetti svantaggiati. Oltre alla denuncia di questo episodio e alla vertenza legale che apriremo, vogliamo chiamare alle proprie responsabilità anche i sindaci dei Comuni del Mugello e Publiambiente. Perché, se è vero che dal canto suo il Consorzio risponde in maniera inadeguata e illegittima ai tagli operati sugli appalti di igiene ambientale, dobbiamo anche ricordare che, mentre le tariffe continuano ad aumentare, Publiambiente assegna servizi al massimo ribasso».



# Sala Borsa, Ronchi: «Un successo, si riparte in autunno»

## IL BILANCIO

**OLTRE DUEMILA PERSONE OGNI  
DOMENICA POMERIGGIO**

**Oggi pomeriggio il summit  
a palazzo D'Accursio tra  
amministrazione e sindacati  
Lunedì assemblea fra i  
lavoratori: si confrontano  
posizioni diverse**

## BOLOGNA

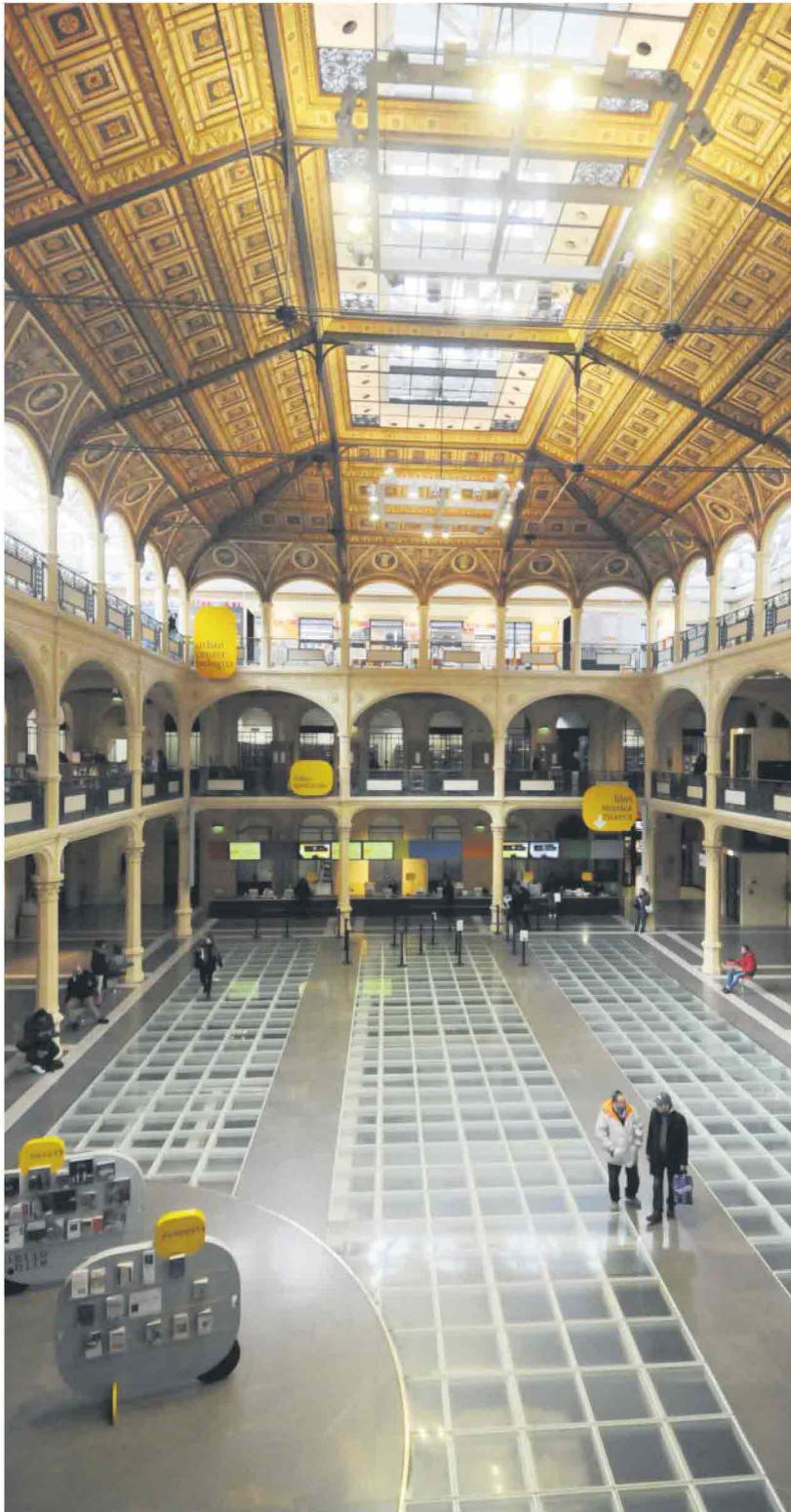
**GIULIA GENTILE**  
ggentile@unita.it

In 18 domeniche, dall'11 novembre 2012 al 24 marzo di quest'anno, 40639 persone hanno visitato la Sala Borsa di Bologna, e la sua piazza coperta che fu prima orto botanico, poi residenza delle Regie poste, fino a diventare cuore delle finanze cittadine, poi palasport ed infine biblioteca. I prestiti di libri sono stati 15225, le restituzioni di volumi presi in precedenza 9885, le nuove iscrizioni 584. Su questi numeri, oggi, Palazzo d'Accursio e sindacati di categoria del pubblico e del commercio si confronteranno per tracciare un primo bilancio dell'iniziativa. Iniziativa che ha visto aperte, in via sperimentale, le porte dello spazio cittadino anche la domenica attraverso la "precettazione" di 4 dipendenti su una quarantina del Comune, e il lavoro su base volontaria di 14 su quaranta dipendenti di Working, cooperativa cui l'amministrazione ha esternalizzato i servizi ausiliari.

La decisione del Comune ha creato non pochi dissidi e malumori fra i dipendenti di entrambi i settori, pubblici e della coop, producendo una spaccatura trasversale fra chi, per necessità economica o per semplice disponibilità, è pronto a lavorare anche qualche domenica all'anno, e chi invece giudica negativamente la cosa, chiedendo che le aperture nei festivi siano almeno collegate ad un più generale e condiviso progetto di gestione dello spazio. E ieri, i lavoratori contattati da *L'Unità* hanno preferito non dare esporsi sulla questione, preferendo rimandare ogni considerazione a dopo l'assemblea dei lavoratori fissata per lunedì prossimo. Ma per l'assessore comunale alla Cultura, Alberto Ronchi, visto «il giudizio positivo» sull'affluenza e sui prestiti di questi mesi, «confermiamo di già l'intenzione di riaprire la domenica dall'autunno alla primavera 2014. Le polemiche dei giorni passati sono fuori luogo, perché viviamo in un mondo in crisi. E perché, con questa crisi, il Comune di Bologna ha dato garanzie di sostegno al sistema bibliotecario, ampliando anche il servizio ai cittadini con l'apertura domenicale della Sala Borsa. Con affluenze come queste, un museo gioirebbe. E lo scopo delle aperture era anche quello di offrire un luogo culturale aperto alla città, oltre alla questione del prestito bibliotecario».

Su 18 domeniche gli ingressi sono stati in media 2257 al giorno, per un totale di 40639. Comparando il dato all'affluenza media mensile del 2012, 96511 persone (1.158.132 era il numero annuo delle affluenze, disponibile nella sezione "statistiche" sul sito internet della biblioteca, ndr), i "passaggi" domenicali totali

sono dunque circa la metà. E un po' meno della metà sono anche i prestiti, 15225 su una media mensile dell'anno scorso pari a 48827 (il dato annuo era 585.926). In ogni caso, precisa Ronchi, «riaprire la Sala Borsa il lunedì», a pieno regime e per tutta la giornata, «avrebbe costi completamente diversi rispetto all'apertura domenicale», com poco personale e dalle 15 alle 19. Oltre al fatto che, ribadisce l'assessore, «l'idea non era solo quella di incrementare il prestito bibliotecario. Vogliamo sapere se, per la città, sia importante o meno sapere che la domenica c'è uno spazio dove incontrarsi, e dove portare i propri figli per giocare e guardare dei libri, a costo zero». Per Manfredi Storaci, lavoratore Working e delegato sindacale, «il discorso è sempre lo stesso: siamo passati da 40 a 36 ore settimanali di lavoro, e poi alle 26 attuali. Se non facciamo le domeniche, molti di noi non riuscirebbero ad arrivare alla fine del mese. E visto che la cosa è volontaria, chi non vuole è liberissimo di non lavorare». Ma per Gladys Ghini, funzionaria **Fp-Cgil** che segue i dipendenti comunali, «quello che i lavoratori vorrebbero è un progetto condiviso sulla Sala Borsa, invece della precettazione di persone per tenere aperto». L'incontro di oggi con Palazzo d'Accursio, aggiunge Ghini, «l'hanno chiesto i sindacati proprio per questo, e per sapere anche quanto la cosa costa al Comune indipendentemente dal finanziamento di Hera». Anche per Michele Vannini, segretario Fp di Bologna, piuttosto che parlare di favorevoli o contrari all'apertura domenicale «il tema va ribaltato: l'amministrazione dovrebbe darci un progetto complessivo sulla Sala Borsa come punto d'eccellenza, e più in generale sul sistema bibliotecario».



Una veduta di Sala Borsa



**LA CGIL** Il sindacato promuove le azioni delle aziende sanitarie

## «Basta tagli sulla sanità a Reggio»

*La Forgia: «Garantire turnover completo per infermieri e Oss»*

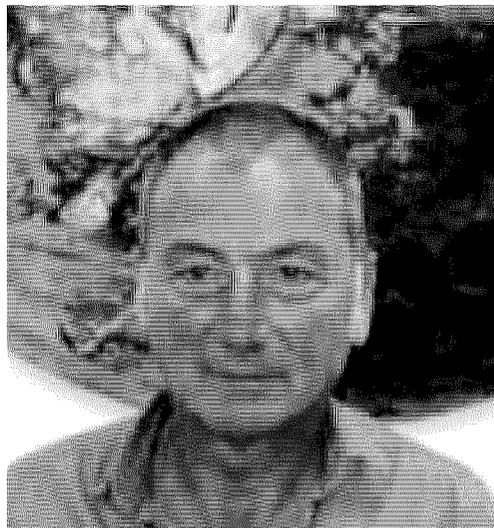
**B**asta tagli per una città come Reggio Emilia, da sempre tra le prime in Italia per il proprio servizio sanitario. Un messaggio forte che parte dalla Cgil reggiana, volto a far riflettere la Regione sul futuro della sanità e su quanto tagliare nelle singole città. «Bisogna partire dall'idea che dei 260 milioni che la Regione dovrà tagliare 19 saranno quelli sottratti a Reggio, di cui 17 all'Usl e 2 all'azienda del Santa Maria» a dirlo Enzo La Forgia, segretario generale della FP-Cgil di Reggio Emilia. «La sanità è un tema di fondamentale importanza, per questo i tagli devono essere fatti con attenzione, calcolando perfettamente quello

che si va a ridurre, evitando un abbassamento della qualità» ha aggiunto il segretario, sottolineando come il sindacato si impegnerà per «Monitorare la situazione il più possibile, cercando di evitare il blocco dei turnover. Abbiamo proposto un'apertura permanente del tavolo della sanità che, in vista dei mesi estivi, necessita di interventi rapidi per porre rimedio alle possibili assenze». L'attacco principale però, che il sindacato muove alla Regione, è indirizzato verso una necessaria distinzione fra le realtà e vuole essere un monito perché i tagli non sia uguali per tutti: «Molti aspetti della spending review non riguardano Reggio, questo perché

da anni ci siamo attrezzati, insieme alle aziende ospedaliere, per ridurre i costi in nome di una sanità di qualità. Abbiamo già ridotto i posti letto da tempo, quella famosa riduzione che il governo ha previsto noi l'abbiamo già fatta. Da tempo è attivo l'acquisto in area vasta dei farmaci, per risparmiare su questa spesa. In molte altre città queste soluzioni non ci sono. Questo significa che Reggio ha già dato, ora basta. I tagli devono essere fatti in maniera equa, non sottraendo alle realtà che già da tempo si impegnano per ottimizzare i servizi» ha aggiunto La Forgia. Il tema del lavoro è, insieme alla qualità, quello che più pre-

me al sindacato: «Bisognerà garantire turnover completo per infermieri e Oss», temi che verranno portati nella riunione delle aziende ospedaliere e i sindacati, prevista per il 9 di aprile. Buona la valutazione di La Forgia sul progetto "Case della Salute": «Condividiamo il progetto regionale, non solo per arrestare l'affluenza, sempre più costante, al Pronto Soccorso ma, soprattutto, per ridurre l'ospedalizzazione dei cittadini. In questo senso speriamo che si possa collaborare meglio con i dottori di medicina generale». L'invito del sindacato è di unire le forze per evitare che a subire le conseguenze della crisi siano i pazienti e i più deboli.

(f.p.)



A LATO IL  
SEGRETARIO  
DELLA FP-CGIL  
ENZO LA FORGIA

■ **Bisogna partire dall'idea che dei 260 milioni che la Regione dovrà tagliare 19 saranno quelli sottratti a Reggio, di cui 17 all'Usl e 2 all'azienda del Santa Maria Nuova**





# Troppi vincoli e dubbi sui conti slitta il decreto per i debiti Pa

► Il governo: rinvio di pochi giorni. Escluso l'aumento Irpef Alfano: «Stop perdite di tempo». Zanda: «Inaccettabile»

## LO STALLO

ROMA Così come era scritto, il decreto sui debiti della pubblica amministrazione non piaceva ai beneficiari, ossia le imprese, che lamentavano la complessità delle procedure; ma creava anche allarme a Bruxelles, per il rischio di superamento della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil. E c'erano anche altri nodi da sciogliere. Così alla fine il governo, che già aveva fatto scivolare dalla prima mattinata alla sera l'orario del Consiglio dei ministri, ha scelto la strada del rinvio. Con la motivazione che sono necessari ulteriori «approfondimenti». Il provvedimento dovrebbe essere esaminato entro pochi giorni, probabilmente all'inizio della prossima settimana. Tra tanti dubbi, c'è però un elemento di maggiore certezza a proposito dell'addizionale Irpef regionale: è stata scartata l'idea, che pure aveva trovato posto nelle bozze dei giorni scorsi, di dare alle Regioni la possibilità di applicare con un anno di anticipo l'aumento del prelievo.

## I BILANCI REGIONALI

Questa soluzione non serviva in realtà a reperire risorse per la copertura finanziaria del provvedimento, ma piuttosto a rassicurare le Regioni in maggiore difficoltà, che in mancanza di proprie disponibilità sarebbero riluttanti a procedere con i pagamenti dovendo poi comunque restituire l'anticipazione avuta dallo Stato. Anche questo aspetto dovrà essere messo a punto

nella versione finale del decreto.

Ma a spingere l'esecutivo ad una pausa di riflessione è stata anche l'esigenza di concordare il percorso con l'Unione europea. Esigenza affrontata ieri al più alto livello, con una telefonata tra Mario Monti e il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Il presidente del Consiglio ha assicurato che il nostro Paese intende rispettare l'impegno di riportare stabilmente il rapporto tra disavanzo e Pil al di sotto del 3 per cento, uscendo così dalla procedura per deficit eccessivo.

Nel 2012 il rapporto si è fermato proprio al 3 per cento tondo, il che è ancora ammissibile: ma questo risultato dovrà essere certificato dalla Ue il prossimo 22 aprile e poi risultare confermato per gli anni successivi. Cosa tutt'altro che scontata con un disavanzo già proiettato nel 2013 al 2,9 per cento proprio per l'esigenza di saldare in particolare le spese legate a investimenti passati; tanto più che nei prossimi mesi potrebbero essere inevitabili ulteriori uscite non programmate, con la conseguenza di dover mettere in piedi una nuova manovra correttiva.

## IL MINISTRO RASSICURA

Ieri il ministro Grilli, nel ribadire che non ci sarà alcun aumento di imposta, ha aggiunto che il decreto non ha bisogno di coperture riferendosi a spese già fatte. Nell'ultima versione del decreto l'unica copertura indicata era quella relativa ai maggiori interessi sul debito pubblico che si determinerà per l'emissione di ulteriori titoli di Stato per circa 40 miliardi in due anni. Inve-

# 91

In miliardi di euro, l'importo totale dei debiti commerciali della pubblica amministrazione nel 2011, secondo le stime della Banca d'Italia.

**TELEFONATA TRA MONTI E OLLI REHN LA UE SEGUIRÀ IL PERCORSO DEL PROVVEDIMENTO**

**PER LE IMPRESE LE PROCEDURE PREVISTE NEL TESTO SONO TROPPO FARRAGINOSE**

ce i circa 8 miliardi per il 2013 relativi a spese per investimenti sarebbero finanziate in deficit, produrrebbero cioè il già preventivato aumento del disavanzo pari a 0,5 punti percentuali.

Grilli, allargando il discorso sul fisco ha fatto sapere che sarebbe ancora possibile evitare l'aumento di un punto dell'Iva previsto per il primo luglio, purché però ci sia la «volontà politica» di trovare le necessarie risorse compensative.

Il ministro ha poi negato che dietro la decisione di rinviare l'approvazione del provvedimento ci siano particolari misteri o contrasti con Corrado Passera, titolare dello Sviluppo Economico. Certo è che quest'ultimo si è fatto interprete delle perplessità delle imprese su procedure e vincoli imposti per lo smaltimento dei debiti arretrati.

## LO SCONTRO POLITICO

Le polemiche politiche non sono mancate. Innanzitutto sulla prospettiva, poi risultata superata, di un aumento dell'Irpef regionale, contro la quale si è pronunciato un vasto fronte di rappresentanti politici e sindacali. Ma ha suscitato perplessità anche il rinvio. «Non consentiremo ulteriori perdite di tempo e impediremo che lo Stato paghi i propri debiti caricandoli sulle spalle dei cittadini» ha detto il segretario del Pdl Angelino Alfano. Mentre per il capogruppo del Pd al Senato, Luigi Zanda «non è accettabile che una decisione, già necessaria da tempo, continui a slittare e, per giunta, senza che se ne conoscano compiutamente le ragioni».

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti critici

Difficile contenere il deficit entro il 3%



L'Unione europea, pur essendosi detta disponibile a considerare in modo flessibile le spese sostenute

dall'Italia per ripagare i debiti verso le imprese, vuole essere certa che il nostro Paese resterà anche nel 2013 al di sotto della soglia del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil, come si è impegnata a fare per uscire dalla procedura a cui è attualmente sottoposta. Le stime del governo prevedono un 2,9 per cento.

Molte procedure, rimborsi a rischio



Secondo le imprese il decreto così come è stato impostato prevede troppi vincoli che di fatto

renderanno difficile lo sblocco dei pagamenti. Ad esempio l'Ance, l'associazione dei costruttori, lamenta che gli enti autorizzati ad effettuare i pagamenti perderebbero poi per cinque anni il diritto ad effettuare nuovi investimenti. Contestati anche i limiti imposti ai Comuni che pure avrebbero risorse disponibili.

Regioni in deficit, più difficile pagare



Le Regioni hanno situazioni finanziarie diverse tra loro. Accanto a quelle in relativa salute ce ne sono altre

in forte difficoltà, che avrebbero problemi a pagare i debiti verso i fornitori anche con un anticipo da parte dello Stato, perché questo andrebbe restituito. Di qui l'idea, poi accantonata, di permettere l'aumento dell'addizionale Irpef. In alternativa l'aiuto dello Stato dovrebbe essere a fondo perduto.

Interessi sul debito, tagli ai ministeri



I 140 miliardi di pagamenti alle imprese verrebbero finanziati con un aumento del debito e in misura minore

del deficit. Ma il governo vuole assicurare copertura ai maggiori interessi che andrebbero pagati sul debito e per farlo ha previsto tagli lineari ai fondi dei ministeri, in analogia con quanto già avvenuto in precedenti manovre. Ma ovviamente le amministrazioni interessate sono riluttanti.



Vittorio Grilli e Mario Monti



**Enti locali.** Ieri il vertice tra Anci e Governo sulla bozza di decreto. I sindaci: «No al criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi»

# I Comuni: resta il nodo certificazione

**Davide Colombo**

ROMA

■ Slittamento solo parziale per la nuova tassa sui rifiuti (Tares), la conferma che il decreto sblocca debiti è in arrivo (entro lunedì prossimo) e l'impegno a trovare una copertura al problema dell'Imu sulle case popolari. Si è chiuso con un risultato interlocutorio l'incontro a palazzo Chigi della delegazione dell'Anci guidata dal presidente, Graziano Delrio, con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli e i colleghi dell'Ambiente, Corrado Clini, della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Il vertice è iniziato proprio mentre le agenzie battevano la notizia del rinvio «per approfondimenti tecnici» del consiglio dei ministri che era già stato spostato alle 19. «Il provvedimento sui debiti verrà approvato entro lunedì» ha detto il vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, il quale ha anche riferito di un nuovo tavolo tecnico che si

terrà oggi con il solo ministro Grilli. «Ci è stato illustrato un provvedimento complesso e di carattere eccezionale che non è ancora ultimato - ha spiegato il sindaco di Pavia - si tratta di un'occasione che non può andare perduta e che, allo stesso tempo, non deve diventare l'occasione per procurare benefici ai Comuni non virtuosi».

I grandi nodi ancora da risolvere, per l'Anci, sono almeno due: la certificazione dei debiti che sono subito esigibili e il criterio con cui verranno liquidati i rimborsi. «Non è percorribile il criterio cronologico che era stato indicato in un primo momento - ha riferito Cattaneo - proprio perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto».

Lo sblocco del Patto, confermato nella bozza di decreto illustrata ai sindaci, consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi di euro alle imprese. Si tratterebbe delle spese sostenu-

te per pagamenti di debiti in conto capitale, certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Le amministrazioni comunali e provinciali potrebbero liquidare subito le fatture utilizzando gli avanzi realizzati negli esercizi precedenti per il pagamento di spese per investimenti. Parte di queste risorse «sarà utilizzata per cofinanziare i progetti europei» ha aggiunto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, che s'è detto felice delle soluzioni prospettate: «Tecnicamente, alcune parole andranno corrette, per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile: credo sia una vittoria di tutte le imprese, dei sindacati e dei lavoratori». Delrio ha anche riferito di un impegno assunto dai ministri per trovare una soluzione finanziaria che consenta di risolvere il problema dell'Imu sulle case popolari. «È una misura che vale oltre 300 milioni di euro - ha spiegato il presidente dell'Anci - e credo ci siano problemi di copertura». Nel corso dell'incontro i sindaci hanno

nuovamente sollecitato una soluzione governativa anche sul pagamento dell'Imu relativa agli immobili di proprietà dei Comuni.

Infine la Tares. La decisione presa prevede il congelamento a dicembre della sola maggiorazione locale di 30 centesimi che sarà destinata allo Stato, mentre per quanto riguarda le altre due rate si seguiranno le vecchie regole già applicate per Tarsu e Tia, e saranno i comuni a decidere le modalità di pagamento che partiranno da maggio in poi. Il rinvio vale un miliardo di euro, anche se per lo Stato il trasferimento di un data per un obbligo fiscale all'interno dello stesso anno non determina obblighi di nuove coperture. Si rischia a questo punto di provocare però un vero e proprio ingorgo fiscale di fine anno, con l'accavallarsi di questa terza rata con i saldi di Imu e Iva, nello stesso mese, mentre a novembre imprese e contribuenti avranno dovuto affrontare gli acconti Irpef, Ires e Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SOTTO LALENTE

### Lo sblocco del Patto

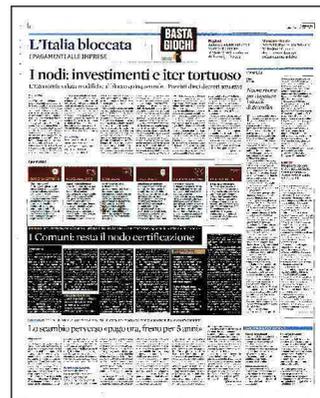
■ Confermata nella bozza di decreto illustrata dal Governo ai sindaci, l'esclusione dai vincoli del patto di stabilità delle spese per pagare i debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012. Uno sblocco che consentirebbe il rimborso immediato di 7 miliardi alle imprese

### I criteri di liquidazione

■ Per l'Anci non è percorribile il criterio cronologico per la liquidazione dei rimborsi che era stato indicato in un primo momento, perché non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto

## SOLUZIONI CONDIVISE

Il presidente Delrio: «Alcune parole andranno corrette per garantire che questi pagamenti vengano effettuati il prima possibile»





**L'ANALISI**

**Gianni Trovati**

**La stangata di fine anno diventa ancora più pesante**

**U**n saldo pesantissimo a dicembre, e aggravato da una «maggiorazione» che a questo punto sembra aver perso ogni giustificazione ufficiale per la propria esistenza.

È questo il rischio più evidente nell'ipotesi di intervento sulla Tares prospettata ieri dal Governo, che rivede il calendario dei pagamenti senza modificare però di una virgola il conto finale previsto per il nuovo tributo. Con tutti i difetti di un prelievo nato male e gestito peggio nella sua fase di debutto, l'unica soluzione vera passa dal rinvio al 2014, trovando nel frattempo i modi per rendere più razionale il meccanismo. «Per evitare gli aumenti Iva e Tares - ha spiegato ieri sera il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, dagli studi di *Porta a Porta* - serve una strategia economica di medio periodo»: non proprio una caratteristica impensabile per una classe politica e di governo, anche in tempi difficili come questi. Senza questa strategia, in effetti, non ci si può aspettare che micro-interventi, lontanissimi dalla sfida che si deve affrontare. Nell'ipotesi illustrata ieri dal Governo non mancano note positive, certo. Evitare alle aziende di igiene urbana una crisi di liquidità in grado di paralizzare la raccolta dei rifiuti in tutta Italia, è un'ottima mossa. Anche far cadere la finzione che ufficialmente legava la maggiorazione Tares all'esigenza di finanziare i «servizi indivisibili» dei Comuni, mentre in realtà serve

al bilancio dello Stato, è un passo in avanti nel nome della chiarezza. All'inizio, la «tassa sui servizi» era stata ipotizzata dal federalismo fiscale per far pagare le attività comunali ai residenti, che non erano coinvolti nel finanziamento perché l'Imu escludeva l'abitazione principale: con la nuova Imu "onnivora" è stato trasformato in un tributo comunale nella forma e statale nella sostanza, perché chiamato esclusivamente a coprire un taglio statale. Ora la maschera cade, e l'ipotesi illustrata ieri propone di versare direttamente questo tributo allo Stato, ma la domanda è legittima: per finanziare che cosa? Su quale giustificazione poggia l'introduzione di una mini-patrimoniale senza patrimonio, che colpisce anche chi è in affitto, e più in generale chi occupa «a qualsiasi titolo» un immobile?

La motivazione, naturalmente, è solo contabile, ed è la stessa che rischia di portare super-aumenti per la Tares-rifiuti nei 6.700 Comuni che nel 2012 applicavano ancora la Tarsu. Senza dubbio una concezione ordinata della fiscalità prevede che un tributo copra «integralmente» i costi del servizio a cui è collegato: ma la «tariffa rifiuti» (Tia), che aveva questa caratteristica, esiste dal 1997 ed è stata di fatto lasciata naufragare nell'indifferenza e nelle difficoltà applicative. Ora voler recuperare in tre mesi un ritardo di 16 anni rischia di non essere un'ottima idea, anche perché con questi criteri ogni "sconto" di maggio si tradurrà in un aumento del conguaglio di dicembre: quando bisognerà pagare anche la maggiorazione, il saldo Imu, il conguaglio Irpef, il secondo acconto Ires...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il problema.** Per l'80% dei municipi

# Piani finanziari: Comuni in affanno

Una corsa contro il tempo per costruire ex novo i piani finanziari necessari ad avviare la Tares nei 6.700 Comuni (più dell'80% del totale) che fino a ieri applicavano la vecchia tassa rifiuti, e che quindi non hanno mai fatto i conti con il «metodo normalizzato» su cui si basa la tariffa rifiuti e il nuovo tributo.

Dal punto di vista tecnico, è questo il nodo principale sollevato dalle ipotesi di "soluzione" avanzate ieri dal Governo per il problema Tares. L'anticipo a maggio della prima rata è indispensabile per non far piombare le aziende di igiene urbana, e i Comuni insieme a loro, in una crisi di liquidità che mette a rischio lo svolgimento stesso del servizio. Senza ritoccare l'impianto della Tares, però, questa strada rischia di inciampare in un ostacolo tecnico apparentemente insormontabile.

Il problema è figlio legittimo del caos di questi mesi sull'argomento rifiuti, e di quello più generale sulla finanza locale che fra le altre

cose ha stravolto il calendario dei conti comunali. I preventivi 2013 sono da approvare entro giugno, e oggi nessun Comune ha ovviamente in bilancio la Tares che nel 2012 non esisteva. Per cominciare a chiedere i soldi ai cittadini, però, occorre naturalmente una previsione giuridica valida.

Per capire quanto chiedere ai contribuenti, e come spalmare nel corso degli anni i rincari del nuovo tributo, occorre di conseguenza costruire da zero un piano finanziario, sulla base dei costi del servizio che devono essere comunicati dalle aziende e che vanno coperti integralmente con il nuovo tributo.

La novità non è un problema per i soli Comuni che applicavano la tariffa (Tia), che già si basavano sul «metodo normalizzato» ma che sono un'esigua minoranza (meno del 20% del totale). Per tutti gli altri occorre una soluzione ponte, senza la quale i pagamenti effettivi non potranno partire, e di conseguenza non potranno riattivarsi i flussi di cassa per le aziende.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rifiuti.** Impianto di compostaggio a Napoli Est al posto del termovalorizzatore, ma la Regione conferma l'opera

# Il Comune non vuole l'inceneritore

NAPOLI

Al posto del termovalorizzatore di Napoli Est dovrà esserci un impianto di compostaggio. Che il Comune di Napoli guidato dal sindaco Luigi de Magistris non volesse l'inceneritore sul territorio della città era noto da tempo. Ma l'altro giorno in tarda serata ha voluto anche mettere nero su bianco una soluzione "alternativa". Così la giunta ha adottato la delibera 217 del 3 aprile che in pratica sostituisce a Napoli Est l'impianto di incenerimento con uno per la lavorazione della frazione organica da trasformare in compost.

«In primo luogo, un atto che conferma un indirizzo politico - precisa il vice sindaco e assessore all'Ambiente Tommaso Sodano - e compie un passo in avanti verso una soluzione più strutturata del sistema di smaltimento dei rifiuti». Per il Comune, dopo che due gare per l'affidamento dei lavori del termovalorizzatore si sono concluse con un nulla di fatto, è necessario studiare al-

tre soluzioni e percorsi. «Fallite le gare d'appalto - aggiunge Sodano - dobbiamo prendere atto che non ci sono le condizioni economiche per sostenere l'investimento. È il mercato e il mondo delle imprese che ce lo dimostrano. Che fare? Meglio allora cambiare progetto». Dovendo peraltro costruire tre impianti di compostaggio (di cui uno a Nord per il quale, secondo Sodano, nel mese dovrebbe partire la procedura di affidamento in project financing), il comune decide di localizzarne un altro da 30mila tonnellate in viale della Resistenza a Scampia. Nei pressi del depuratore di Napoli Est: proprio dove nel pieno dell'emergenza rifiuti il governo di Silvio Berlusconi, la Protezione civile di Guido Bertolaso e il Comune guidato da Rosa Russo Iervolino avevano, con accordo di programma, localizzato il termovalorizzatore.

«La delibera adottata dal comune di Napoli non potrà produrre effetti», obietta Giovanni

## I NUMERI

**20**

**Aprile 2011.** Viene pubblicato sulla Gazzetta europea il bando per la progettazione, la costruzione e la gestione del termovalorizzatore di Napoli Est. Il 21 una correzione sulla stessa Gazzetta

**349,3**

**Milioni.** Importo totalmente a carico delle imprese private aggiudicatarie dell'appalto, di cui 306,4 milioni per i lavori veri e 42,9 milioni per spese amministrative e tecniche. Con un importo annuo di gestione di 30 milioni

**450mila**

**Tonnellate.** La quantità di rifiuti che l'impianto avrebbe dovuto trattare nel corso dell'anno

Romano, assessore all'Ambiente della Regione Campania che nel suo piano inviato a Bruxelles ha previsto quell'inceneritore. Per Romano l'area oggetto del contendere è di proprietà della Regione e inoltre, per modificare un accordo di programma adottato da diverse istituzioni serve un provvedimento di più alto rango e gerarchia. Ma intanto l'amministrazione regionale di Stefano Caldoro sa bene che, senza fondi pubblici, sarebbe difficile trovare investitori disposti a costruire il fantomatico termovalorizzatore. E i fondi non ci sono.

La querelle resta aperta. Ma il comune uno scacco l'ha mosso. Ieri il vicesindaco ha inviato una lettera alla Regione in cui chiede il conferimento dell'area. E persino confida nelle risorse europee. «L'Europa ci chiede gli impianti? - conclude Sodano - ebbene ci sostenga nelle spese così come promette».

V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Dietro lo slittamento** La copertura con i titoli di Stato e le condizioni di Bruxelles

# Leggi e nuovi regolamenti Quella rete che rischia di inceppare i rimborsi

Il paradosso dei Comuni virtuosi che non possono saldare i conti

ROMA — Facile a dirsi, difficile a farsi. Il governo Monti ci ha già provato a luglio a risolvere la questione dei pagamenti, un arretrato che la Banca d'Italia ha quantificato in ben 91 miliardi di euro e che è all'origine dell'aggravarsi della crisi di tantissime aziende (nella foto il presidente di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli). Ci ha provato con i quattro decreti (dell'Economia e dello Sviluppo), due sulla certificazione dei crediti, uno sulla compensazione tra crediti e debiti fiscali iscritti a ruolo, uno sul Fondo centrale di garanzia, pubblicati sulla «Gaz-

Carlo Sangalli zetta Ufficiale» tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, dopo una lunga gestazione all'interno del governo. Ma l'operazione si è rivelata un fallimento e quindi Monti, ottenuto il via libera dell'Europa ad aumentare il deficit, ma senza superare il 3%, ha annunciato una terapia d'urto attraverso un decreto da 40 miliardi, che però, come vedremo, atteso per ieri è stato invece rinviato di qualche giorno.

La prima operazione di sblocco dei pagamenti, un anno fa, fu presentata dal governo come una svolta che avrebbe consentito alle imprese di ottenere rapidamente fra i 20 e i 30 miliardi. Ma a gennaio, cioè sei mesi dopo i 4 decreti, le certificazioni dei crediti erano appena una settantina per un importo di 3 milioni, tanto che la Cgia di Mestre ironizzava: «Con questo ritmo, per saldare tutti i debiti ci vorranno più di 1.900 anni». Secondo le ultime rilevazioni di mercato, la scorsa settimana, le certificazioni sarebbero arrivate a poco meno di 300, sempre briciole, considerando che le elaborazioni del centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia e Istat parlano di 215.493 imprese che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione, per un totale appunto di 91 miliardi. Che cosa non ha funzionato? I decreti del 2012 rimandavano a una serie di provvedimenti applicativi che hanno tardato molti mesi,

dal regolamento del fondo di garanzia alla piattaforma Consip per la certificazione all'interfaccia con le banche. Un meccanismo complesso e senza deroghe ai vincoli di bilancio interni ed europei.

Con il decreto legge in gestazione il governo cambia completamente approccio. Innanzitutto a monte della terapia d'urto proposta c'è il via libera della Commissione europea, con la dichiarazione Rehn-Tajani del 18 marzo che autorizza una certa flessibilità sul deficit pubblico per finanziare il rimborso degli arretrati alle imprese. Passano tre giorni e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, annuncia l'intenzione di «aumentare il nostro debito potenziale di 20 miliardi per ciascun anno, nel 2013 e nel 2014, per creare la disponibilità di cassa per pagare». Monti e lo stesso Grilli mandano alla commissione speciale creata dal nuovo Parlamento la conseguente relazione di variazione dei conti pubblici, che aumenta dal 2,4% al 2,9% il deficit previsto per il 2013 e indica le linee guida del decreto legge.

La novità è che i Comuni con avanzi di amministrazione potranno utilizzarli immediatamente, derogando al patto di Stabilità interno. In questo modo dovrebbero essere messi immediatamente in pagamento 5 miliardi mentre altri 5 miliardi andrebbero per i debiti sanitari (in questo settore si stima sia circa la metà di tutti gli arretrati) attraverso anticipazioni di cassa richieste dalle Regioni. A completare la manovra ci sarebbero fondi rotativi (prestiti) per i Comuni senza disponibilità finanziarie, fondi per i pagamenti in capo alle amministrazioni centrali, tempi certi (qualche mese), procedure trasparenti (liste dei creditori online) e sanzioni (fino a due mesi di stipendio in meno) per i dirigenti inadempienti.

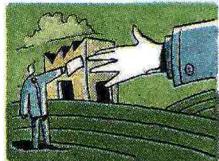
Ma quando la bozza del decreto è stata esaminata dai ministri e, soprattutto dalle associazioni imprenditoriali, sono spuntati una serie di sorprese e di problemi che hanno costretto il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, a rinviare l'approvazione del provvedimento al fine setti-

mana, massimo lunedì. La sorpresa principale era la possibilità accordata alle Regioni di anticipare al 2013 l'aumento dell'addizionale Irpef (fino a 0,6 punti percentuali) previsto per il 2014 e che avrebbe comportato, tanto per fare un esempio, un incremento dell'Irpef regionale di altri 138 euro su un reddito lordo di 23 mila euro. La misura è stata subito cassata quando Monti si è reso conto della impraticabilità politica di nuovi prelievi che sarebbero stati immediatamente bocciati da tutte le forze politiche. Ma, tolta la sorpresa sgradita, restavano i problemi di funzionamento.

Agli occhi dei tecnici delle associazioni imprenditoriali il meccanismo proposto nel decreto è apparso subito impraticabile. L'Ance, che rappresenta il settore delle costruzioni, che insieme alla sanità è quello dove si annida il grosso dei crediti, ha contestato la norma che prevede l'impossibilità per gli enti autorizzati a pagare di realizzare nuovi investimenti per i successivi 5 anni. Come dire che quello che lo Stato concede ora e con incredibile ritardo se lo riprende poi con gli interessi. Nel mirino anche la norma che autorizza i Comuni virtuosi a pagare solo 5 degli 11 miliardi in cassa, denuncia ancora l'Ance, mentre Rete imprese Italia critica il fatto che la bozza prevede l'emanazione di leggi regionali, decreti e graduatorie che rischiano di far inceppare il meccanismo, esattamente come un anno fa. Infine, e su questo stanno lavorando i tecnici del Tesoro, bisogna verificare le coperture ed essere certi che la terapia d'urto non porti a sfondare il tetto del deficit del 3% del Pil.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1** Le 215.493 aziende in credito e il nodo certificati



**2** La deroga al patto di Stabilità interno e i paletti dell'Ue



**3** Il limite al deficit del 3% e il blocco degli investimenti





» **Approfondimenti**

Come cambia la tassa sui rifiuti per famiglie e imprese

# ECCO LA TARES, PIÙ CARA A DICEMBRE

## A maggio resta la Tarsu, poi l'aumento di 30 centesimi al metro quadro

ROMA — Una soluzione «fantasiosa» sulla Tares che consentirà ai Comuni di rimediare, a partire da maggio, anziché solo da luglio, la liquidità necessaria per pagare le aziende dei rifiuti, evitando il pericolo dei sacchi abbandonati per strada d'estate. E ai cittadini di vedere rinviata a dicembre quella che doveva essere una parte del nuovo tributo sui rifiuti e che ora diventa un obolo direttamente destinato allo Stato.

È questo l'esito dell'incontro tenutosi ieri a palazzo Chigi tra il governo, rappresentato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, quel-

lo della Coesione territoriale Fabrizio Barca e dell'Ambiente Corrado Clini, e l'Anci, l'associazione dei Comuni guidata dal Graziano Delrio.

Per comprendere le novità bisogna chiarire che la nuova Tares, che doveva a partire da luglio prossimo, doveva sostituire i tributi per i rifiuti oggi in vigore, la Tarsu e la più nuova Tia. Già il passaggio dalla tassa Tarsu alla tariffa Tia (avvenuto in meno di duemila Comuni) aveva comportato, a causa dei nuovi criteri di applicazione, dei forti rincari. La Tia, e ora la Tares, presuppongono che le entrate pro-

venienti dal tributo finanziario completamente il servizio reso, mentre la Tarsu ne copre solo una parte. Di qui il rincaro, che l'entrata in vigore per tutti della Tares avrebbe generalizzato. Ma non basta: alla Tares era stata collegata una maggiorazione, pari a 30 centesimi a metro quadro (elevabile a 40 dai Comuni) per pagare i cosiddetti servizi indivisibili, come l'illuminazione. Si trattava di un balzello, del valore complessivo di un miliardo, che il governo aveva consentito ai Comuni di imporre per coprire il taglio equivalente dei trasferimenti dallo Stato.

L'emergenza si è creata perché il governo Monti aveva spostato l'entrata in vigore della Tares dal gennaio 2013 al luglio, comportando per i Comuni, nei primi sei mesi dell'anno, problemi di liquidità. Dall'altra parte lo spostamento all'estate della Tares metteva i cittadini e le imprese nella condizione di pagarne la prima rata insieme con l'Imu, le addizionali Irpef e il non ancora scongiurato aumento dell'Iva.

La soluzione trovata ieri ha due conseguenze distinte: da una parte

il balzello straordinario di 30 centesimi a metro quadro sarà versato solo a dicembre e direttamente allo Stato, che non taglierà così il miliardo dei trasferimenti ai Comuni. Dall'altra, la prima rata della tassa rifiuti si pagherà già a maggio, la seconda a settembre e l'ultima a dicembre. Sì, ma di quale tributo si sta parlando? Di quello che ciascun Comune sarà in grado di mettere in campo: «La Tarsu per chi non avrà fatto in tempo a fare i regolamenti e i bollettini per la Tares, la Tia per chi è rimasto lì» spiega il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero. E la Tares per chi si era già portato avanti. «Qualsiasi tributo però sarà sempre al netto dei famosi 30 centesimi a metro quadro» aggiunge il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo.

Sì, ma c'è un termine entro il quale tutti i Comuni dovranno applicare la Tares? Delrio azzarda: «Teoricamente con la rata di dicembre, nella quale si potrà conguagliare eventualmente gli aumenti che non si è riusciti a produrre nelle prime rate. A meno che...». «A meno che un nuovo governo non disponga diversamente» ipotizza per tutti il sindaco di Livorno, Alessandro Cosimi.

**Antonella Baccaro**

### La quota 40

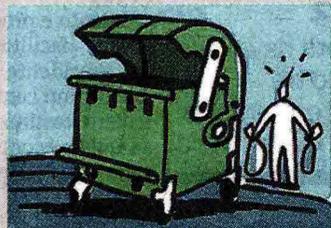
I comuni potranno elevare la sovrattassa fino a 40 centesimi

**Il vocabolario delle tasse****Tarsu**

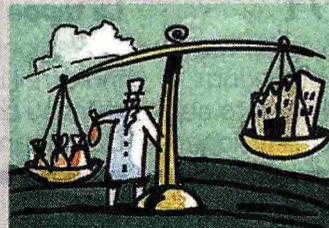
La Tarsu è la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (nella vecchia gestione) insieme con la Tia 1 e la Tia 2 (Tariffa di igiene ambientale)

**Tares**

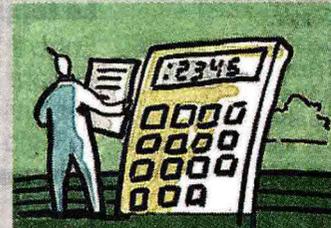
Da maggio il pagamento della Tares, la nuova tassa sui rifiuti (almeno per i Comuni che sono pronti). Ma gli 0,30 euro in più a metro quadro si applicheranno a dicembre

**Iva**

Dal primo luglio l'aliquota Iva del 21% salirà di un punto percentuale. Un aumento che avrà un impatto per 4,2 miliardi di euro sul 2013

**Irpef**

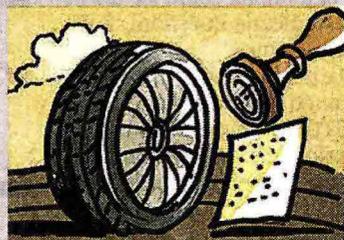
Sfuma l'ipotesi di aumentare l'Irpef a copertura dei ritardati pagamenti alle imprese da parte dello Stato. L'addizionale Irpef scatterà nel 2014

**Imu**

È l'Imposta municipale unica (Imu), introdotta con la riforma del federalismo fiscale, su tutti gli immobili. Ha sostituito l'Ici. Andrà pagata entro il 17 giugno

**Pra**

Dal 2 di aprile le pratiche del Pubblico registro automobilistico costano il 30% in più. Costerà di più sia l'iscrizione di un veicolo nuovo sia il rinnovo (passaggio di proprietà)

**Consumi****La nuova aliquota dell'Iva Sale al 22% a partire da luglio**

Tra gli atti urgenti che il governo si appresta a emanare nei prossimi giorni c'è senz'altro il Def: il documento economico e finanziario che dovrebbe essere consegnato entro il 10 aprile. La scadenza potrebbe essere rinviata di qualche giorno, arrivando al 15 aprile, ma un tale allungamento dei tempi in un momento difficile come questo alimenterebbe dubbi nell'Unione europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con essa, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013. Il Def dovrebbe contenere tra l'altro indicazioni su quali leve azionare per consentire di bloccare il previsto aumento dell'ultima aliquota Iva di un punto: dal 21% al 22%, a partire dal primo luglio prossimo. Uno stop che necessiterebbe di un intervento strutturale di oltre 4 miliardi per il solo 2013.

**10**

aprile 2013:  
la data in cui  
dovrebbe essere  
consegnato dal  
governo il Def,  
documento  
economico e  
finanziario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Casa****La prima rata dell'Imu 2013 va pagata entro il 17 giugno**

La prima rata dell'Imu per il 2013 dovrà essere pagata entro il 17 giugno. Le aliquote saranno quelle pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze entro il 30 aprile 2013 e avranno un effetto retroattivo al 1° gennaio. Se entro questa data le aliquote non verranno pubblicate, si considereranno prorogate quelle del 2012. Nel 2013 il gettito Imu non sarà più ripartito tra Erario e Comuni e di conseguenza non vi saranno più gli aumenti locali. Nel 2013 il gettito Imu per abitazioni e negozi andrà a finire interamente nelle casse del Comune di residenza, mentre lo Stato incamererà per intero la quota dovuta dai proprietari di beni produttivi. Un'altra novità consiste nella scomparsa della possibilità di pagare l'imposta in tre rate. Il versamento sarà effettuabile sempre tramite l'apposito modello F24 o il bollettino postale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**0,4**

per cento, l'aliquota standard dell'Imu per la prima casa. È dello 0,76% per gli altri immobili

**Redditi****Addizionale Irpef dal 2014  
Il peso dei deficit della sanità**

Estate torrida di scadenze fiscali soprattutto per autonomi e imprese. A giugno i lavoratori autonomi pagano l'acconto Irpef e le imprese l'Ires. Il secondo acconto Irpef degli autonomi e dell'Ires dovrà essere pagato a novembre, così come a fine anno il conguaglio Irpef dei dipendenti e ora anche il conguaglio Tares per tutti. Nelle buste paga pesano già mese per mese anche le addizionali all'Irpef deliberate dai Comuni e dalle Regioni in base alla legge sul federalismo fiscale. Per l'anno 2013 in particolare le Regioni potevano decidere di applicare un'addizionale dello 0,5%, esattamente come nel 2012, mentre per l'anno 2014 l'addizionale può aumentare di ulteriore 0,6% portandosi all'1,1%. Infine nel 2015 l'aliquota complessiva può essere portata al 2,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il nodo delle Regioni in rosso e l'ombra della manovra

Voci di dissidi fra i ministri, ma il sì arriverà entro lunedì

## Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**F**ai presto a dire «diamo ossigeno all'economia» se di mezzo c'è un Paese in crisi, una burocrazia inefficiente, un governo dimissionario e la Commissione europea che ci guarda con gli occhi sgranati. «Al più tardi lunedì avremo messo a punto ogni dettaglio», spiegano fonti di governo. Ma i dettagli da mettere a punto sono ancora molti. Il decreto sugli arretrati della pubblica amministrazione interessa ventiduemila enti pagatori e prevede dieci (dieci, avete letto bene) ulteriori decreti attuativi: troppi per ottenere risultati in tempi ragionevoli. E poi, come giustificare un aumento delle addizionali Irpef per permettere alle Regioni in rosso di pagare gli arretrati verso le imprese? Viceversa: che dire a Bruxelles nel caso in cui un Comune non fosse in grado di restituire allo Stato i soldi che gli verranno anticipati per saldare le fatture? E ancora: che accadrà nel caso in cui l'Italia avesse bisogno di sostenere altre spese oltre il 2,9% di deficit previsto quest'anno per onorare i pagamenti? Sul tavolo di Monti restano molte domande inevase.

Vai a a capire se, come sostengono alcune voci, la questione abbia creato tensioni fra Monti, Grilli e Passera. «Nessuna tensione», dicono a Palazzo Chigi. «Stupidaggini», chiosano al Tesoro e allo Sviluppo economico. Che fra i due ministri non ci sia identità di vedute su come procedere (il primo più prudente, l'altro più convinto della necessità di battere i pugni sul tavolo di Bruxelles) non è una novità. C'è anche un inevitabile gioco delle parti da rispettare: il primo deve dar retta a Bruxelles, l'altro alle imprese. Resta un fatto: la bozza circolata martedì dava ai Governatori la possibilità di aumentare le addizionali, ora quella opportunità viene negata. Il motivo della marcia indietro è intuibile: di questi tempi, mentre sulla testa degli italiani incombono l'acconto dell'Imu, la nuova Tares e un aumento dell'Iva ci mancherebbe solo un aumento delle tasse regionali. C'è un però.

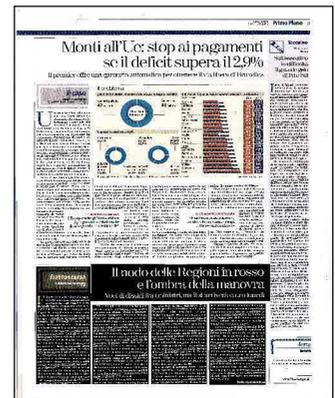
Gli arretrati della pubblica amministrazione sono debito occulto, dunque si tratta solo di farlo emergere. E in effetti questo è il motivo per il quale Bruxelles - entro certi limiti - ci permette di pagare. Ma in un modo o nell'altro si tratta di liquidità che qualcuno deve tirar fuori dal cassetto. Il primo problema emerso ieri è questo: se le Regioni oberate di debiti sanitari non possono pagare con maggiori entrate da addizionali, chi lo farà al posto loro se non possono aumentare le aliquote? Lo Stato ha a disposizione sette miliardi di maggior deficit, ma

quasi tutti questi denari dovrebbero essere utilizzati dai Comuni in deroga al Patto di stabilità interno. Il Tesoro può attingere alla liquidità presso la Banca d'Italia, e nel caso a nuove emissioni di debito pubblico. Ma non è detto che tutto questo basti.

Da un lato il governo deve tenere sotto controllo i conti, dall'altra mettere in circolo rapidamente la liquidità necessaria ad accontentare le imprese che chiedono procedure più rapide. Un passo avanti lo si dovrebbe fare con i Comuni: la norma che impediva nuove spese per investimenti alle amministrazioni decise a saldare le fatture è stata cancellata. In compenso la prima rata della nuova tassa sui rifiuti urbani dovrà essere pagata a maggio (e non più a luglio).

Insomma, più si alza l'asticella delle aspettative, più è difficile convincere Bruxelles sulla tenuta futura dei conti italiani. Ecco perché durante la discussione di martedì alla Camera il Pd Pierpaolo Baretta ha adombrato il rischio di una manovra correttiva: «Con un deficit al 2,9% si esaurisce ogni possibilità di affrontare nuove spese». Con quali soldi rimpinguare ad esempio il fondo per la cassa integrazione in deroga? I partiti, allegramente impegnati al gioco del cerino sulle elezioni, non sembrano granché interessati all'argomento. Alla peggio, se si dovesse tornare al voto, nel frattempo ci dovrà pensare Monti, ormai ostaggio suo malgrado a Palazzo Chigi.

Twitter @alexbarbera





# Tares, prima rata a maggio ma addizionale a dicembre

► Intesa tra Palazzo Chigi e Anci. Il calcolo iniziale si farà sulla base della Tarsu ► La maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro andrà diretta allo Stato

## LA MANOVRA

ROMA La prima rata della Tares si pagherà a maggio, ma sarà calcolata sulla base della vecchia tassa per lo smaltimento dei rifiuti. Il conguaglio con i 30 centesimi in più a metro quadro arriverà invece a dicembre ma lo pagheremo direttamente allo Stato e non tramite il Comune. A metà tra i due pagamenti ci sarà la rata di settembre che dovrebbe includere i nuovi parametri Tares sempre che, nel frattempo, non cambi tutto un'altra volta. A questo accordo di massima sono arrivati ieri il governo e i Comuni rappresentati dall'Anci, nel corso di una riunione che si è svolta a Palazzo Chigi. E di Tares si parlerà martedì prossimo al Senato quando l'aula si pronuncerà sulle mozioni presentate, non ultima quella del Pdl che insiste per l'abolizione, il rinvio al 2014 o una ridefinizione delle scadenze.

## IL COMPROMESSO

Il punto di equilibrio trovato ieri mette fine ad un lungo tira e molla tra Comuni e governo. I primi a chiedere di far slittare al prossimo anno il tributo e soprattutto l'obbligo di copertura pari al 100% del costo del servizio. Il secondo a rifiutare lo slittamento che avrebbe aperto un buco di bilancio di 1 miliardo. A tanto infatti equivale la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro che va allo Stato. Qualco-

sa di simile al meccanismo già sperimentato per l'Imu.

La decisione di spostare da aprile a luglio l'entrata in vigore della Tares, presa in gennaio, ha finito per scontentare tutti. L'obiettivo del rinvio, infatti, era di lasciare al governo post-elezioni la responsabilità di decidere quando e se fare entrare in vigore il nuovo tributo, avverso tanto quanto l'Imu o giù di lì. Ma il confuso esito elettorale e il prolungarsi della crisi politica ha finito per lasciare a bocca asciutta i Comuni, in piena crisi di liquidità: le entrate della vecchia Tarsu-Tia che abitualmente arrivavano in aprile sono saltati e questo ha messo a rischio il pagamento del servizio di raccolta dei rifiuti con il rischio di fare piombare le città in piena emergenza.

L'intesa raggiunta ieri offre quindi una boccata d'ossigeno agli enti locali. Soddisfatto Graziano Delrio, presidente dell'Anci, che sottolinea come si sia evitato «un deficit di liquidità che avrebbe creato grossi problemi alle imprese locali della raccolta rifiuti». Un arcipelago stimato in circa 500 aziende.

## I DETTAGLI

Molti aspetti, però, sono ancora da chiarire ed una nuova riunione tra Anci e ministero dell'Economia è prevista oggi. Ci vorrà probabilmente ancora qualche giorno per sapere come si articolerà la nuova imposta. Per esempio, non è ancora chiaro se verrà

mantenuto, e come sarà applicato, l'obbligo di copertura del 100% dei costi del servizio.

Attualmente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti vengono spesi 7 miliardi dalle amministrazioni locali. Le entrate derivanti da Tarsu-Tia arrivano a 6,1 miliardi. Rimane aperto l'interrogativo sui 900 milioni tuttora mancanti.

Altra questione è quella dell'addizionale di 30 centesimi (che i Comuni possono portare a 40 centesimi) e che serve a coprire i servizi «indivisibili», cioè goduti dalla collettività e difficili da suddividere in base all'utilizzo individuale. Sono stimati 1 miliardo nella relazione tecnica allegata al decreto Salva-Italia. Ma questa stima convince poco i Comuni. «Siamo soddisfatti - precisa infatti Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e responsabile Finanza locale dell'Anci - anche per aver evitato la cervelotica applicazione del meccanismo di perequazione sull'addizionale destinata allo Stato. Le stime del governo non ci convincono e non vorremmo ripetere l'esperienza dell'Imu che tanti guai ha comportato».

«La decisione di rinviare la maggiorazione legata alla Tares era indispensabile», afferma il sindaco di Roma Alemanno mentre lo sfidante Paolo Gentiloni apprezza il rinvio che «evita una batosta fiscale pesantissima per famiglie e imprese romane, pari a circa 70 milioni». Il conto però arriverà a dicembre.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A SETTEMBRE SECONDO PAGAMENTO PER I TERRITORI DELRIO: «EVITATA LA CRISI DI LIQUIDITÀ»**

**OGGI INCONTRO TECNICO AL MINISTERO ECONOMIA DA CHIARIRE COME FINANZIARE IL 100% DEI COSTI DEL SERVIZIO**

**SCIOLTO IL NODO DELLA PEREQUAZIONE TRA COMUNI IL PDL INSISTE AL SENATO PER RINVIARE AL 2014**

## Quanto inciderà la Tares

Industria	Commercio	Casa
		
Un capannone di 1.200 mq pagherà 1.133 € in più (+22,7%)	Un negozio di 70 mq spenderà 98 € in più (+19,7%)	Un'abitazione di 114 mq affronterà una spesa di 73 € in più (+29,1%)

## Andamento rifiuti in Italia

	2007	2008	2009	2010	2011	Var. ass. 2011/2007	Var. % 2011/2007
Raccolta rifiuti urbani (in kg per abitanti*)	621,6	614,3	604,9	609,1	590,0	-31,7	-5,1
Incidenza raccolta differenziata (in %*)	25,6	28,5	30,4	31,6	33,4	+7,8	+30,5

(\*) I dati si riferiscono al complesso dei comuni capoluogo di provincia  
Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Istat.



ANCI il presidente Graziano Delrio dopo l'incontro con il governo





# Delrio (Anci): la Tares slitta a dicembre

## IL CASO

**GIULIA PILLA**  
ROMA

L'incontro tra l'Anci e il governo si conclude con uno slittamento di sei mesi: la Tares si pagherà a dicembre. È il terzo rinvio per la tassa più temuta dalle famiglie, se non altro perché segue una raffica di aumenti già varati. «Abbiamo ottenuto che la Tares venga pagata solo all'ultima rata, a novembre-dicembre, quando sarà presente la sovrattassa che lo Stato incassa», spiega il presidente Graziano Delrio all'uscita di Palazzo Chigi. Nel frattempo «i Comuni potranno utilizzare per i pagamenti della raccolta rifiuti le vecchie modalità». Insomma, si pagherà la Tarsu come gli altri anni. Con la conservazione della Tarsu fino a dicembre, ha assicurato Delrio «non avremo problemi di liquidità e di rifiuti per strada come avevamo denunciato». A fine anno, con l'entrata in vigore della Tares, ha aggiunto il presidente dell'Anci, «i cittadini pagheranno i 30 centesimi della sovrattassa direttamente allo Stato e non ai Comuni e sarà chiaro che è un'aliquota statale». Una maggiorazione prevista dal decreto sul federalismo fiscale, che ha lo scopo di coprire le spese di beni collettivi dei cittadini, come l'illuminazione e la manutenzione delle strade. «Deve essere chiaro che questi sono soldi chiesti dallo Stato per ripianare il bilancio pubblico e non dai sindaci - spiega Delrio - Con questa operazione, viene meno il taglio preventivo di un miliardo» ai Comuni.

Il presidente dei sindaci non nasconde la sua soddisfazione per aver ottenuto un «congelamento» degli aumenti. Ma quando saranno «scongelati» non sarà affatto facile per le famiglie: a fine anno c'è la seconda rata Imu, esattamente come in giugno c'è la prima rata. Non sembra un grande affare. Probabilmente, tuttavia, prendere tempo significa sperare che il nuovo governo trovi la strada per eliminare del tutto gli aumenti.

### NON BASTA

Lo stesso ministro Vittorio Grilli, a Porta a Porta, non esclude qualche margine di manovra sul fronte fiscale. Per evitare l'aumento dell'Iva di un punto, dal 21 al 22%, che scatterà dal luglio di quest'anno ci sono i margini ma occorre una «strategia economica di medio periodo e la volontà politica» di farlo, dichiara il ministro nel salotto di Bruno Vespa. Come dire: la partita toccherà al suo successore. Resta il fatto che la spesa pubblica supera il 50% del Pil: dunque i margini restano stretti. Ma non è detto che invertendo il ciclo non si riesca a manovrare meglio la leva fiscale.

La stangata fiscale fa tremare molte famiglie, già colpite dalle varie crisi aziendali. «Tra Tares, Imu e

Iva mi sembra che ci sia una vera escalation di nuove tasse. Serve un governo che riproponga un fisco a misura di famiglia - dichiara Edoardo Patriarca, deputato del Pd - Anche per questo serve un governo autorevole: per dare nuove garanzie alle famiglie italiane, che di fronte alla crisi e alle nuove tasse stanno reagendo tagliando i consumi. È necessario invertire la rotta e agevolare quelle famiglie che hanno figli e cari di cura. Diversamente, la ripresa si allontana». «Ringrazio la Presidente Boldrini, l'Anci e i colleghi parlamentari che con me da giorni si sono battuti per questo risultato - aggiunge Paolo Gentiloni - Per Roma, il rinvio della Tares evita un'ennesima batosta fiscale pesantissima per le famiglie e le imprese, pari a circa 70 milioni di euro. Un risultato importante per una città che purtroppo è la più tartassata del Paese».

«È un primo risultato positivo, che però non risolve il problema - dichiara Susanna Camusso, leader della Cgil - Il rinvio è solo un modo per alleggerire la somma di scadenze che si era venuta a creare. Resta il tema delle tutele dei redditi da lavoro e da pensioni che non viene risolto con il semplice rinvio, ma necessita di soluzioni stabili». Come dire: quell'aumento non s'ha da fare. Tanto più che l'addebito di 30 centesimi, elevabile fino a 40, è collegato anche al numero di componenti del nucleo familiare, con l'effetto paradossale che le famiglie numerose saranno tartassate.

«La Tares è una tassa ingiusta e soprattutto, in un comune come Roma, andrebbe a punire ulteriormente i cittadini perché andrebbe a raddoppiare il costo del recupero dei rifiuti, diminuendo quell'investimento sia culturale che tecnico che pratico nella raccolta differenziata - attacca Ignazio Marino, altro candidato alle primarie Pd per la corsa a sindaco - Insomma un costo doppio per i romani e un passo indietro nel percorso indicato dall'Ue che ci chiede di arrivare nei prossimi anni, almeno al 50% di differenziata. Un traguardo drammaticamente ritardato da questa amministrazione».



ACCORDO FRA SINDACI E GOVERNO SULLA NUOVA TASSA RIFIUTI

# Tares, anticipo soft a maggio

## La stangata è rinviata a dicembre

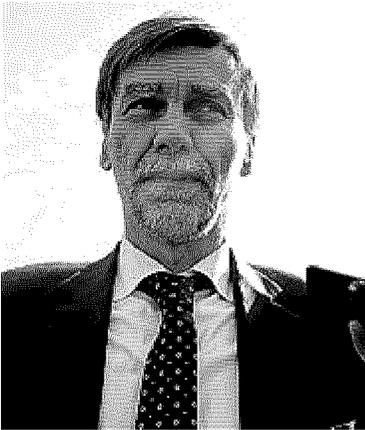
ROMA

**DOPO** ipotesi di rinvio, abolizione, congelamento, la Tares parte in anticipo ma in una forma rivista e corretta. Soprattutto 'soft', per evitare l'ingorgo di batoste fiscali a luglio con la rata Imu e l'aumento Iva ancora nell'aria. Quindi: la Tares (che sostituisce Tarsu e Tia) entrerà in vigore a maggio anziché a luglio, ma la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadrato (un maggior gettito stimato che supera il miliardo) scatterà a partire da dicembre, andando a finire tutta direttamente nelle casse dello Stato. È l'intesa raggiunta ieri in un incontro tra governo e Anci, che mette così fine a un braccio di ferro in corso ormai da mesi tra sindaci e palazzo Chigi.

**SODDISFATTO** il presidente dell'Anci, Graziano Delrio (foto **Imagoeconomica**): in questo modo, spiega, si è evitato «un deficit di liquidità che avreb-

be creato grossi problemi alle imprese locali della raccolta rifiuti». La richiesta iniziale della delegazione dei Comuni era di un rinvio al 2014 della Tares oppure, in mancanza di copertura, di una sua anticipazione ad aprile. Poco prima della riunione, Delrio insisteva sul fatto che «il governo ha già coperto questa tassa, nel senso che ha fatto un taglio a noi, che riscuotiamo per conto del governo un miliardo di euro, com'è avvenuto già per l'Imu». Oggi, il round tecnico per mettere nero su bianco i dettagli.

**SMENTITE**, di conseguenza, le voci insistenti sul possibile mantenimento di Tarsu e Tia, tanto che il vicepresidente dell'Anci, Alessandro Cattaneo, dice che l'altra scadenza di pagamento, oltre maggio e dicembre, potrebbe essere settembre. Della Tares si occuperà martedì prossimo il Senato. Ma pare che la soluzione trovata ieri possa essere inserita nel decreto slittato sui debiti della pubblica amministrazione.



# I nodi: investimenti e iter tortuoso

L'Economia valuta modifiche al blocco quinquennale - Previsti dieci decreti attuativi

**Carmine Fotina**  
ROMA

L'ipotesi di anticipare l'aumento regionale dell'addizionale Irpef, peraltro velocemente cancellata dalle bozze, è solo un aspetto del problema. La lista delle criticità stilata dalle associazioni imprenditoriali è lunghissima: così come articolato dai tecnici dell'Economia, il piano sblocca debiti proprio non funziona. Nella mattinata di ieri un rapido giro di telefonate ha consentito di trovare nel ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera una buona sponda per mediare con gli uffici di Grilli. Non c'è stato nessuno scontro tra i due ministri, sottolineano entrambi gli staff, ma è certo che si è arrivati a un "armistizio" per riscrivere buona parte delle misure contestate dalle imprese.

Aveva fatto sobbalzare la severa griglia di vincoli finanziari posti per un quinquennio a regioni ed enti locali che decideranno di usufruire di anticipi di cassa per pagare gli arretrati. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli stessi enti il ricorso alle anticipazioni oppu-

re, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in un'autentica camicia di Nesso che rischia di determinare una gelata degli investimenti locali. Su questo punto specifico, dopo la riunione di ieri sera al Mef con Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cooperative, ci sarebbe stata però l'apertura ad attenuare il blocco.

Se si scende sul terreno delle risorse, il giudizio non è meno negativo. Nel testo, di fatto, non ci sono meccanismi diretti che consentano alle imprese di ottenere il pagamento di quanto dovuto, ma si regolano esclusivamente i rapporti tra amministrazioni diverse. Oltretutto in modo non proprio lineare, visto che non c'è una regia unica ma si prevedono due diversi Fondi per assicurare, mediante prestiti, liquidità alle amministrazioni in fabbisogno di cassa (uno per gli enti locali, uno per i debiti regionali non sanitari). Le procedure appaiono farraginose e prevedono complessi contratti sui prestiti agli enti (con tasso agevolato al 3%). Colpisce poi come un testo composto da 9 arti-

coli contenga il riferimento - tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali - a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile).

A preoccupare le imprese è anche la norma che regola i pagamenti tra Regioni e Comuni, perché manca un chiaro vincolo di destinazione delle risorse che potrebbero andare ad altri obiettivi e non solo al pagamento degli arretrati. A sorpresa è poi arrivata anche una nuova dose dei poco amati tagli lineari ai ministeri, individuati come copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Ma non solo. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili.

Quanto alle Regioni, la rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità di aumentare l'addi-

zionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva Irpef, che margini avranno? Nemmeno i Comuni e le Province, in verità, possono dirsi del tutto tranquilli. Nell'attuale versione, infatti, il provvedimento prevederebbe che in caso di mancato pagamento della rata annuale del prestito, l'Agenzia delle entrate potrà trattenere le somme relative all'Imu e, nel caso delle Province, relative all'imposta sull'Rc auto.

Non viene previsto un meccanismo di compensazione automatica crediti-debiti ed è da perfezionare il capitolo sanzioni. Secondo le imprese, sia le sanzioni previste per i dirigenti della Pa che risulteranno inadempienti sia quelle riferiti agli enti che non si registreranno sulla piattaforma del Tesoro rappresentano un elemento positivo, ma appaiono ancora indefinite e rischiano di restare sulla carta in mancanza di una base giuridica certa.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Regioni**  
Saltate le addizionali Irpef restano da chiarire le opzioni per il rimborso dell'anticipo di cassa

**Mancato vincolo**  
Non è chiarito che i trasferimenti tra Regioni e Comuni devono essere destinati esclusivamente ai debiti

## PA CENTRALI

La quota di debiti che non verrà soddisfatta con le nuove risorse dovrà essere coperta da risparmi degli stessi ministeri



## I punti critici



### BLOCCO INVESTIMENTI

#### Vincoli stringenti

Per le regioni e gli enti locali che accedono ad anticipazioni di cassa scattano, per la durata di cinque anni, vincoli finanziari relativi all'impegno di spese correnti e al ricorso all'indebitamento per avviare investimenti. Condizioni che rischiano di rendere poco conveniente per gli enti il ricorso alle anticipazioni, nel caso fossero rispettate, si tradurrebbero in una gelata degli investimenti locali



### ADDIZIONALE IRPEF

#### Copertura da individuare

La rassicurazione che non sarà anticipata la possibilità per le Regioni di aumentare l'addizionale Irpef non scioglie tutti i nodi. Si prevede infatti che i governatori possano accedere ai prestiti solo a fronte della predisposizione di misure, «anche legislative», per coprire il rimborso. In sostanza, se non useranno la leva dell'addizionale Irpef, per le Regioni bisognerà comunque trovare alternative



### ATTUAZIONE

#### Dieci decreti attuativi

Nelle versioni del provvedimento finora circolate, le procedure appaiono farraginose e colpisce come un testo composto da 9 articoli contenga il riferimento – tra decreti ministeriali, direttoriali e dirigenziali – a dieci provvedimenti attuativi, in alcuni casi con scadenze che obiettivamente appaiono difficili da rispettare (il primo testo andrebbe emanato entro il 15 aprile)



### TAGLI LINEARI

#### Riduzione per i ministeri

La bozza contestata individuava nei tagli lineari la copertura ai maggiori interessi del debito pubblico derivanti dall'emissione di titoli di Stato. Per i debiti dell'amministrazione statale al momento lo stanziamento è ridottissimo (incremento di 500 milioni del fondo della Finanziaria 2006) e la quota di debiti che non verrà soddisfatta dovrà essere coperta da risparmi dai ministeri da conseguire attraverso le spese rimodulabili



### CRITERI ASSEGNAZIONE

#### Criterio cronologico

Le imprese avranno la priorità rispetto alle banche alle quali sono stati ceduti i crediti. E si stabilisce un ordine cronologico in base alle fatture da saldare da parte della Pa. Sul punto, però, è da registrare la posizione dei Comuni secondo i quali il criterio cronologico non consentirebbe una distinzione tra amministrazioni virtuose, che hanno sempre rispettato il Patto di stabilità, e quelle che non lo hanno fatto



### VALUTAZIONE UE

#### Il tetto deficit/Pil del 3%

Nella predisposizione della bozza ha avuto un ruolo chiave la Ragioneria dello Stato che ha considerato i paletti imposti dalla Ue. Ieri il premier Mario Monti, in una conversazione telefonica di quasi un'ora, ha esposto il piano al commissario agli Affari economici Olli Rehn. Quest'ultimo sarebbe soddisfatto delle garanzie avute sul mantenimento del rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la barra del 3%



Il Governo: proseguire gli approfondimenti, ok entro lunedì - Grilli: nessun aumento di imposte - Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto

# Debiti della Pa, slitta il decreto

Squinzi: imprese disperate, serve un segnale forte - No a manovra correttiva

Il Dl che sblocca i primi 40 miliardi dei debiti Pa alle imprese sarà varato entro lunedì: lo slittamento del via libera, atteso ieri, è stato deciso dal Governo per «proseguire gli approfondimenti» sul testo. Ancora da ultimare modalità e coperture: non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicato «non percorribile» dal ministro Grilli. Ieri il premier Monti ha illustrato in una telefonata a Olli Rehn il provvedimento: «Sarà rispettato il limite del 3% del deficit/Pil». Il commissario Ue ha chiesto di «esaminare immediatamente il decreto». Il vicepresidente della Commissione Ue Tajani: troppe remore, l'Italia può pagare tutto. Il presidente di Confindustria Squinzi chiede un «segnale forte»: le imprese sono disperate. No a una manovra correttiva.

Servizi ► pagine 2-5

## Slitta il decreto sui debiti della Pa

Grilli e Passera: proseguire gli approfondimenti - Approvazione entro lunedì

Dino Pesole  
ROMA

Una lunga telefonata, circa un'ora secondo fonti di Bruxelles, per chiarire aspetti e compatibilità finanziarie dell'operazione che, dopo il rinvio disposto ieri, dovrebbe consentire di varare il decreto entro lunedì. È stato il presidente del Consiglio, Mario Monti, a chiamare il commissario agli Affari economici, Olli Rehn per assicurare in primo luogo che, anche con lo sblocco di 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche sarà rispettato il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/Pil. Rassicurazione richiesta da Bruxelles, ritenuta fondamentale per chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2011 nei confronti del nostro Paese. Al tempo stesso, precondizione essenziale per poter fruire dei «margini di flessibilità» utili a rendere operativa l'iniezione di liquidità a beneficio del sistema produttivo, e per rientrare nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità anche in riferimento alla partita degli investimenti produttivi.

Monti ha illustrato a Rehn i contenuti salienti del provvedimento.

Il commissario ha preso nota di questo «avanzamento positivo» e ha chiesto ai suoi uffici di «esaminare immediatamente i termini del decreto». Si tratta di misure che a parere della Commissione consentiranno di onorare «una parte imponente delle fatture, rispettando al tempo stesso l'impegno dell'Italia a mantenere il suo deficit sotto la soglia del 3% del Pil». Del resto la stessa Commissione si dice «molto ben informata del problema», avendo già indicato in diverse occasioni che il mancato pagamento dei debiti pregressi della Pa «presenta un rischio per la crescita in generale e per il sistema delle piccole e medie imprese in particolare». La rassicurazione di Monti ha spiegato il portavoce della Commissione, Olivier Bailly - è che il decreto «conterrà una clausola di sospensione dei pagamenti, se si arrivasse a ridosso del 3% nel rapporto deficit/Pil». Disco verde anche alla decisione del governo di procedere allo sblocco di una prima tranche, «anche perché l'impatto sul debito pubblico sarebbe notevole».

Erano stati in particolare i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e dello Sviluppo economico, Corrado Passera a manifestare al presidente del Consiglio la necessità

di «proseguire gli approfondimenti» sul testo del decreto, anche alla luce della risoluzione con cui Camera e Senato hanno dato il via libera alla modifica dei saldi di finanza pubblica. Il Consiglio dei ministri, prima convocato alle 10 poi slittato alle 19, è stato rinviato ai prossimi giorni, il tempo per definire nel dettaglio modalità e coperture, e avviare un nuovo tavolo di confronto con le organizzazioni imprenditoriali e l'Anci. Decisione che ha dato origine a una raffica di prese di posizione critiche in sede politica, soprattutto da Pd e Pdl. Nel testo definitivo non vi sarà l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, giudicata «non percorribile» dall'Economia. È stato in particolare il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, ad annunciare che nel decreto saranno «immediatamente disponibili 7 miliardi per le imprese».

«Nessun mistero» sul rinvio del Consiglio dei ministri, e «nessuna contrapposizione con Passera, chiarisce Grilli in serata a «Porta a Porta». Slittamento di alcuni giorni per un provvedimento che - ribadisce - «non contiene alcun aumento di imposte». È un decreto «importantissimo sia per l'impatto sull'economia con l'immissione

di 40 miliardi di liquidità nel sistema, sia perché penso debba essere una svolta nei comportamenti della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese private». E ancora: «Non abbiamo bisogno di coperture o soldi perché paghiamo spese già fatte». Quanto all'aumento di un punto dell'Iva in programma il prossimo 1° luglio, vi sono margini per evitarlo «ma occorre una strategia economica di medio periodo, perché bisogna trovare le risorse, e la volontà politica di farlo». L'aumento del deficit 2013 dello 0,5% deriva dal fatto che le spese «sono state contabilizzate nei bilanci dei comuni ma non a livello aggregato di paese ai fini europei». Resta la difficoltà a stimare con precisione l'ammontare dei debiti: «Non c'è ad oggi la possibilità di avere una puntuale ed istantanea fotografia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA TELEFONATA

Monti ha illustrato i dettagli a Rehn: sarà rispettato il limite del 3% del rapporto deficit/Pil. Pagamenti sospesi in caso di avvicinamento



# BASTA GIOCHI

**Dalla Commissione Ue**  
Ok allo sblocco di una prima  
tranche di restituzioni:  
per Bruxelles l'impatto sul debito  
pubblico sarà notevole

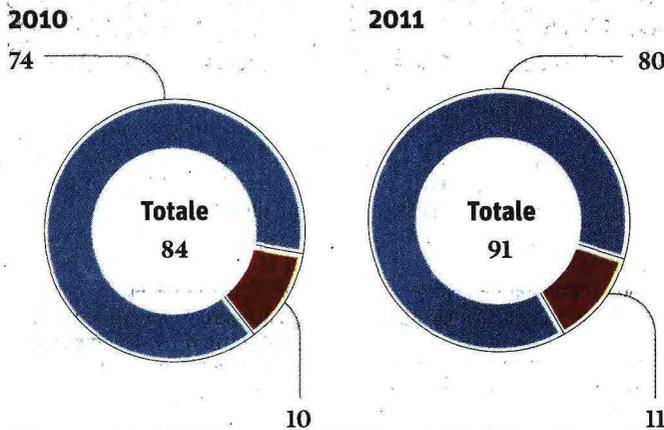
**Niente misteri**  
Nessun contrasto tra i titolari  
dell'Economia e dello Sviluppo  
Grilli: non abbiamo bisogno  
di coperture. Spiragli sull'Iva

## Il quadro e le previsioni

### LO STOCK DEL DEBITO DELLA PA

Stima del totale dei debiti commerciali della Pa. In miliardi di euro

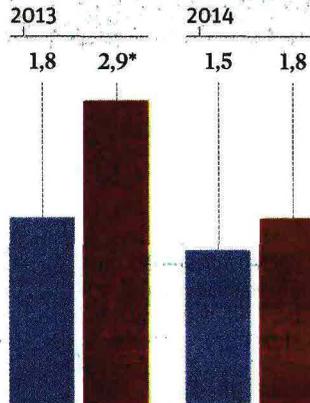
■ Iscritti nei bilanci delle imprese  
■ Ceduti pro soluto



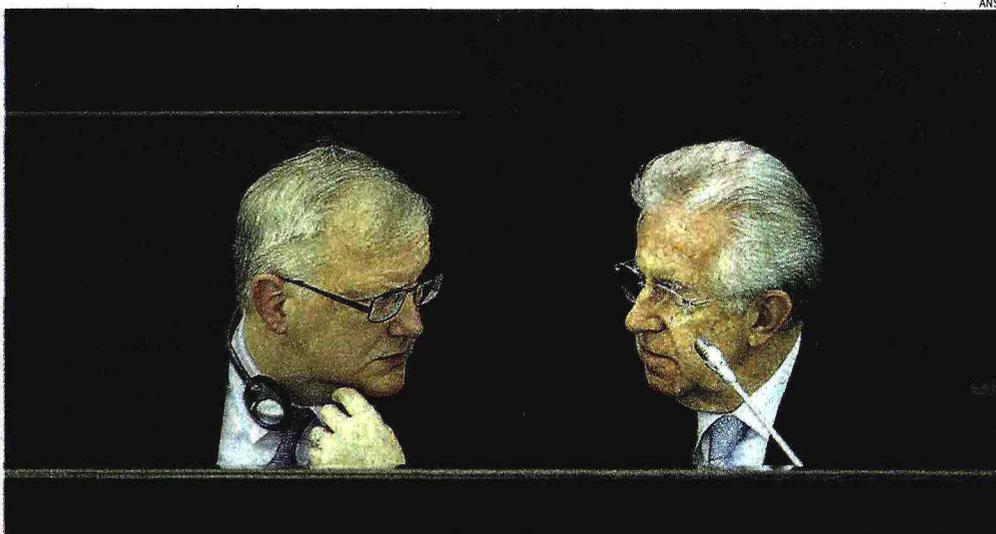
### L'ANDAMENTO DEL DEFICIT

Stime a confronto. Indebitamento  
netto in % sul Pil

■ Nota al Def 2012  
■ Relazione al Parlamento 2013



\*Include l'aumento del pagamento di una quota dei debiti relativa alle spese in conto capitale (0,5% del Pil) Fonte: Banca d'Italia



Filo diretto con Bruxelles. Olli Rehn, commissario agli affari economici, e il premier Mario Monti



**Nuove regole Ue.** Presto la stretta con circolare

# Scadenza a 30 giorni, Pa già in affanno

**Marzio Bartoloni**

Non c'è solo il pregresso ad angosciare la vita delle imprese. Perché il problema dei pagamenti e delle fatture saldate dalla Pa accumulando ritardi biblici - la media nel 2012 era 180 giorni con punte oltre 1.600 al Sud - riguarda anche il presente e il futuro che non sembra tanto diverso dal recente passato. I primi segnali parlano già chiaro: molti enti locali e pubbliche amministrazioni non sono assolutamente intenzionati a cambiare abitudini, anche se dal 1° gennaio scorso è entrato in vigore l'obbligo per tutte le Pa di pagare i propri fornitori en-

## ECCEZIONI E SANZIONI

La deroga del saldo a due mesi varrà solo per alcuni tipi di aziende. Per chi non rispetta i termini interessi in aumento di 8 punti

tro 30 giorni (con alcune eccezioni a 60 giorni).

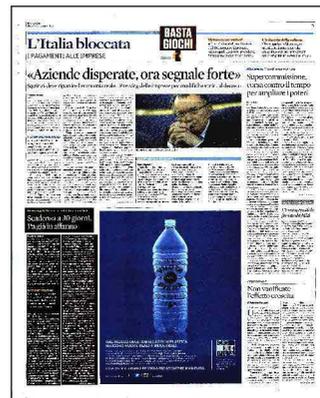
«Dalle tante segnalazioni che ci arrivano nessuno, dai Comuni alle Asl, sembra rispettare i nuovi tempi di pagamento», avverte Bruno Panieri, direttore politiche economiche di Confartigianato che ha messo in piedi da alcuni mesi un Osservatorio per monitorare il rispetto delle nuove soglie previste dalla direttiva Ue, recepita a novembre in largo anticipo dall'Italia con il Dlgs 192/2012. Soglie che obbligano la Pa a pagare i fornitori entro 30 giorni, o al massimo 2 mesi per imprese pubbliche, Asl e ospedali, altrimenti - questa la novità rispetto al passato - entra in gioco la "sanzione" automatica degli interessi maggiorati di 8 punti in più rispetto al tasso fissato dalla Bce. Si tratta di tempi sicuramente molto ambiziosi sui quali nessuno si aspettava la bacchetta magica. Ma il Governo tecnico ora dimissio-

nario, sulla spinta di Bruxelles, ci ha scommesso molto. E sta ancora scommettendo, come dimostrò l'intenzione del ministero dello Sviluppo economico di emanare nei prossimi giorni una circolare per chiarire che per le Pa non ci possono essere deroghe o scappatoie generalizzate a pagare in 60 giorni, se non i casi limitatissimi. Su questo punto è stato lo stesso ministro Corrado Passera in una lunga lettera inviata a fine marzo al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, a rassicurare sulla "blindatura" dei tempi. Chiarendo che la possibilità di allungare i tempi a 2 mesi è e resterà una eccezione. La prossima settimana i tecnici dello Sviluppo economico dovrebbero avere un confronto proprio su questo punto con gli uffici di Bruxelles e decidere poi di emanare una circolare ad hoc.

Intanto però, a due mesi dall'entrata in vigore delle nuo-

ve regole, poco sembra cambiato: «Abbiamo già raccolto diverse testimonianze di delibere e contratti che non prendono assolutamente in considerazione i nuovi tempi», spiega Panieri di Confartigianato. Che punta il dito soprattutto contro le Asl, «tra le più insensibili alla nuova normativa». Un esempio? Il decreto firmato dall'ex commissario alla spending review per il Governo oltre che ex commissario alla Sanità del Lazio, Enrico Bondi, pubblicato sul bollettino della Regione Lazio il 27 novembre del 2012. Un decreto che prevede che per quest'anno le fatture ai fornitori di beni e servizi di Asl e ospedali della Regione Lazio vanno liquidate entro 120 giorni e con la rinuncia da parte delle imprese degli interessi maturati. In barba assoluta, dunque, alle nuove regole e agli ammonimenti dell'Europa che da quest'anno non vuole più assistere alla vergogna dei ritardi infiniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le imprese I debiti di Stato

# Pagamenti, decreto rinviato

## Grilli: non ci saranno nuove tasse

### Confindustria: procedure complicate, scelta opportuna

### Fassina (Pd): sconcertante. Alfano (Pdl): non perdiamo tempo

ROMA — Un altro giro di consultazioni, stavolta non al Quirinale con i partiti ma al ministero dell'Economia con le associazioni degli imprenditori. E l'atteso decreto legge per saldare i debiti della pubblica amministrazione slitta a data da destinarsi. Il Consiglio dei ministri previsto per ieri mattina è stato prima rinviato alla sera e poi cancellato, in attesa di una nuova convocazione che dovrebbe arrivare al massimo per lunedì.

Il decreto aveva l'appoggio di due risoluzioni approvate quasi all'unanimità da Camera e Senato, quei 40 miliardi di euro in due anni darebbero ossigeno alle imprese. Perché, dopo tanti annunci, un altro nulla di fatto? Perché — come da comunicato di Palazzo Chigi — il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, in «accordo con il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, ha fatto presente al presidente del Consiglio l'opportunità di proseguire gli approfondimenti». Non è solo questione di tasse. È vero che, nella prima stesura del decreto, una parte dei soldi necessari arrivava dalla possibilità di anticipare al 2013 l'aumento delle addizionali Irpef regionali già previsto per il 2014. Ma questa ipotesi era stata smentita già martedì sera dal governo e poi esclusa ufficialmente ieri mattina.

Restano i vincoli di Bruxelles, però. Ieri mattina Mario Monti ha avuto una lunga telefonata con il commissario europeo agli Affari economici, Olli Rehn. Il presidente del

Consiglio si è impegnato a fare in modo che l'operazione non faccia sfiorare all'Italia il tetto del 3% del deficit rispetto a Prodotto interno lordo. E lo stesso Rehn, avverte un comunicato della Commissione, ha «dato mandato ai suoi servizi di esaminare immediatamente i termini del testo». C'è però un altro nodo da scioglie-

re. Sono state proprio le imprese a chiedere un approfondimento al governo, che c'è stato ieri sera ma è andato male. Le associazioni di categoria chiedono procedure più semplici e la compensazione automatica di crediti e debiti con la pubblica amministrazione. Di qui il nuovo giro di consultazioni aperto ieri sera al ministero dell'Economia, con Grilli che parla di un «rinvio di pochissimi giorni», smentisce non solo l'ipotesi di nuove tasse ma anche le voci di uno scontro con Passera. E poi non esclude la possibilità di congelare l'aumento di un punto dell'Iva, previsto per luglio: «Con la volontà politica si possono individuare gli spazi». Dai partiti, però, arrivano solo critiche. Per il Pd il responsabile economico Stefano Fassina parla di «rinvio sconcertante per un decreto necessario e urgente». Angelino Alfano dice che il Pdl «non consentirà altre perdite di tempo». Mentre per il Movimento 5 Stelle Roberta Lombardi sottolinea come il «testo sia stato mandato a Bruxelles ma il Parlamento italiano non ha ancora la più pallida idea dei suoi contenuti». La nuova

versione del decreto — secondo l'Anci, l'associazione dei Comuni che ieri ha incontrato il governo — dovrebbe rendere immediatamente disponibili 7 miliardi di euro, di cui 5 grazie all'allentamento del patto di Stabilità interno, il vincolo alle spese imposto da Bruxelles. Il testo dovrebbe accogliere anche le modifiche per la Tares, la nuova tassa sui rifiuti. La prima rata è stata anticipata da luglio a maggio, ma è stata rinviata a dicembre la maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro rispetto alla vecchia imposta.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 91

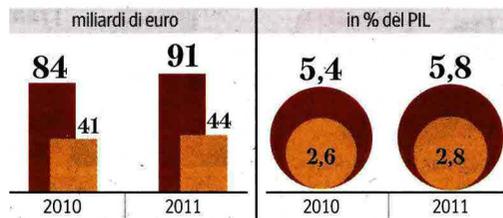
**miliardi** i crediti verso la pubblica amministrazione, secondo la stima della Banca d'Italia, nel 2011. Il totale è cresciuto di sette miliardi rispetto agli 84 miliardi dell'anno precedente



**I debiti**

Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

■ Totale  
■ di cui: Regioni e Asl



Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti (in percentuale del fatturato totale delle imprese)

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni*	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
<b>Totale</b>	<b>2,6</b>	<b>2,3</b>	<b>1,4</b>	<b>4,0</b>	<b>2,7</b>

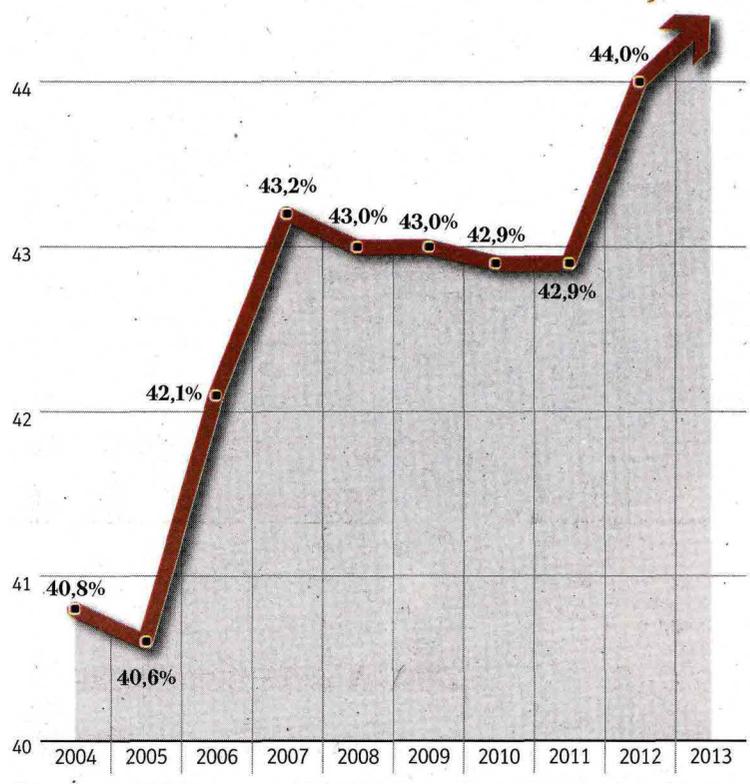
(in percentuale del totale dei debiti commerciali)

	20-49	50-199	200-499	500 e oltre	Totale
Industria	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni*	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
<b>Totale</b>	<b>25,4</b>	<b>23,6</b>	<b>8,5</b>	<b>42,5</b>	<b>100</b>

\*si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

**La pressione fiscale**

\*stima



**I pagamenti in Europa**

Termini contrattuali e ritardi

■ Ritardo rispetto al termine contrattuale  
■ Termine contrattuale



Fonti: Banca d'Italia, Ministero dell'Economia, Ocse, C.D.S.





Studio della Cgia sugli effetti dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione

Squinzi: "C'è un senso di disperazione che sta affliggendo molti imprenditori italiani"

**IL DOSSIER. Emergenza liquidità**

# I fallimenti

## Aziende, in 52 mila non ce la fanno un terzo chiude per mancati rimborsi

*Si lavora gratis per lo Stato, in fumo 60 mila posti*

VALENTINA CONTE

«Serve un segnale forte. C'è un senso di disperazione che sta affliggendo tanti imprenditori». La mancanza di speranza arriva sul tavolo di una politica in stallo. E lo fa con un appello forte di Giorgio Squinzi. Ieri il presidente di Confindustria ha

ricordato a tutti - saggi, partiti, Parlamento - che le imprese hanno il fiato corto, gli imprenditori sono allo stremo, il Paese allo sbando. «Il senso di disperazione» degli imprenditori in crisi di liquidità per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione chiede che «le ragioni delle imprese vengano riconosciute», ha ripetuto Squinzi. Basta «false promesse», ha rincarato

il presidente di turno di Rete Imprese Italia, Carlo Sangalli, deluso dallo slittamento del decreto. La crisi peggiora, ordinativi e fatturato a gennaio sono crollati del 3,4% rispetto al 2012, il credito erogato alle imprese si è assottigliato ancora del 2,5%, Pil e consumi non rialzeranno la testa neanche quest'anno. Così le imprese muoiono.

IMPRESE fallite per crediti. Imprenditori suicidi. Altri disperati a caccia di prestiti per pagare il fisco. La crisi sta uccidendo le piccole e medie aziende italiane, fiaccando le grandi, mettendo a dura prova chi esporta e ancora resiste allo tsunami. Il calo del fatturato, la contrazione degli ordini, l'aumento vertiginoso delle tasse, ma anche il *creditor crunch*, i rubinetti sempre più chiusi delle banche, hanno costretto al fallimento 52 mila e 539 imprese dall'inizio della crisi, nel disastroso quinquennio 2008-2012. Di queste 15 mila e 170, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, sono morte a causa di pagamenti mancati o ritardati. E dunque fallite per crediti, soprattutto dello Stato, lasciando senza posto 60 mila persone.

### IL PARADOSSO

La linfa del credito non scorre. La Pubblica amministrazione non

onora le fatture. Il sistema inceppato ora rischia il collasso. Per Bankitalia lo Stato deve 91 miliardi, alle aziende italiane per lavori eseguiti e mai remunerati, di cui 21 nel solo comparto delle costruzioni, ormai devastato dalla crisi. Secondo l'Ance i disoccupati del settore sono 550 mila con l'indotto. Un conto già vecchio, questo dei crediti della P.a., perché fermo al 31 dicembre 2011, forse salito nel frattempo già a 100 miliardi. Se in Europa, calcola Intrum Justitia, un quarto delle imprese fallite chiude proprio a causa dei ritardi nei pagamenti, per l'Italia questa soglia era al 30% tra 2008 e 2010, salita al 31% nel biennio successivo. Quasi un terzo dunque delle aziende non sopravvive perché ha lavo-

rato gratis. Un fallimento su tre condanna chi ha come cliente lo Stato. Un paradosso.

### I SUICIDI

L'ultimo suicidio, due giorni fa a Lipari. Edoardo Bongiorno, 60 anni, figlio del partigiano che fece innamorare Edda

Ciano, la figlia di Mussolini, si è sparato nel furgoncino con cui andava a prendere i clienti al traghetto per portarli al suo albergo, il celebre Hotel Oriente. Nel biglietto lasciato sul sedile parla dei debiti che lo hanno distrutto «fisicamente, moralmente psicologicamente». Nello stesso giorno altri due alberghi storici delle Eolie, Le Sables Noires e l'Eolian Hotel a Vulcano, annunciano la chiusura. Più a Nord, un altro imprenditore sessantenne ferrarese decide pure lui di farla finita: «Senza lavoro non c'è speranza, senza speranza non c'è voglia di vivere». Nel 2012 ben 89 imprenditori, sull'orlo del fallimento, schiacciati dai debiti, arresti, hanno scelto il suicidio. Quasi 8 al mese.

### IDISPERATI

«Molti stanno perdendo il lume della ragione, lo sconforto e l'esasperazione li stanno spingendo a gesti sconsigliati», ammette Giuseppe Borto-



lussi, segretario della Cgia di Mestre. «Moltissimi piccoli imprenditori stanno chiedendo soldi per pagare le tasse e i contributi, perché i com-

mittenti non li pagano o lo fanno con ritardi spaventosi. Una situazione che sta degenerando di settimana in settimana, spingendo verso il fallimento moltissime imprese, non per debiti ma per crediti». Sono gli «imprenditori disperati» di cui ieri ha parlato anche il presidente di

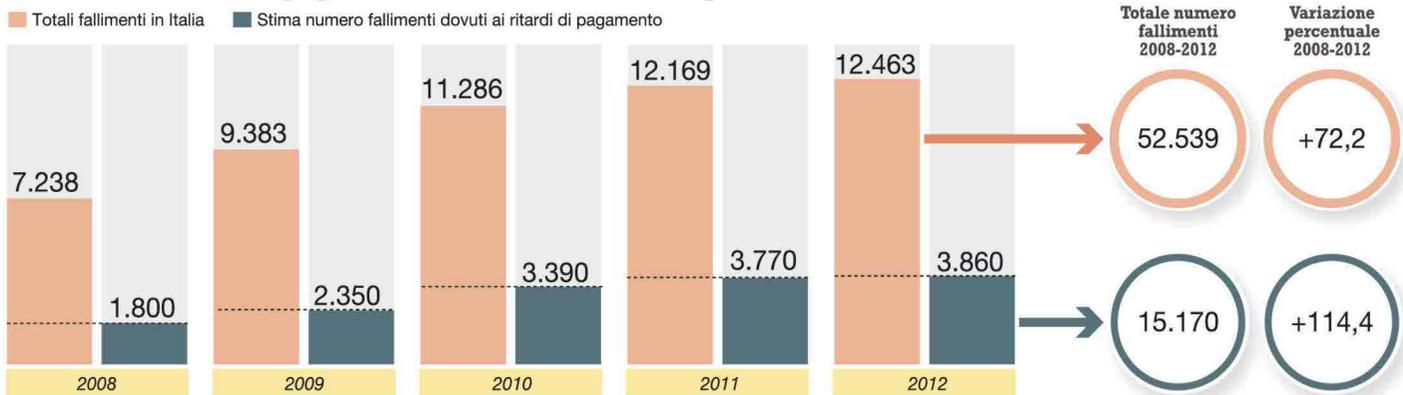
Confindustria, Giorgio Napolitano. Allarmato per il ritardo con cui il governo Montecitorio mette una toppa alla falla dell'inevaso della Pubblica amministrazione. Gli imprenditori e le imprese muoiono, il Consiglio dei ministri salta e il decreto con i soldi non arriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

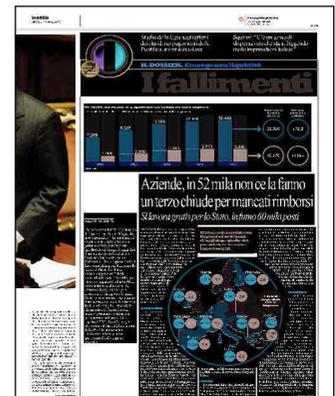
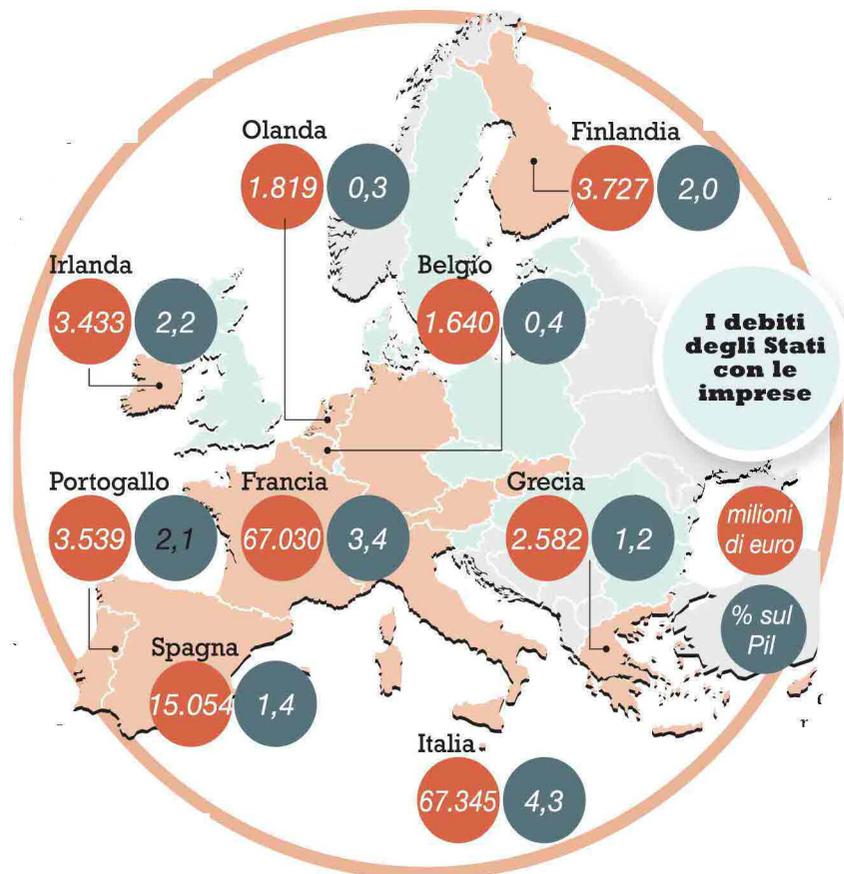
www.ecostampa.it

## Al blocco dei crediti con Regioni ed enti locali si aggiunge quello dei prestiti delle banche. I nuovi suicidi

### Gli effetti dei ritardi di pagamento sui fallimenti delle imprese



Fonte: Cgia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## RETROSCENA

Così Monti  
ha convinto l'Ue«Stop ai pagamenti se  
il deficit supera il 2,9%»

Marco Zatterin A PAGINA 3

Monti all'Ue: stop ai pagamenti  
se il deficit supera il 2,9%

Il premier offre una garanzia automatica per ottenere il via libera di Bruxelles

## il caso

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**U**n'ora al telefono, di buona mattina. Mario Monti ha chiamato Olli Rehn per illustrargli l'ossatura del decreto Pagamenti che, a quel punto, non era ancora slittato. Al finlandese, responsabile economico della Commissione Ue, il premier ha confermato l'intenzione di coprire 40 miliardi di arretrati in due tranches, in vista di un successivo saldo dell'intera posta, ora stabilmente indicata intorno ai 90 miliardi. Al contempo, ha confermato la determinazione a non violare gli impegni di bilancio, a non sfiorare coi conti pubblici. Per questo, rivelano le fonti, ha promesso a Bruxelles un apposito e rigoroso meccanismo di salvaguardia: «Se il deficit supera il 2,9% del pil - è la formula - i pagamenti saranno automaticamente sospesi».

Rehn e i suoi hanno gradito la mossa, la blindatura europea del decreto è ottima musica per loro, come lo è stata la telefonata di Monti. Prima di Pasqua alcune voci avevano lamentato il basso livello della consultazione dell'Italia con Bruxelles. «Abbiamo preso atto dell'avanzamento positivo», ha commentato ieri Olivier Bailly, portavoce della Commissione. Si capisce che, al momento di collegarsi col finlandese, il premier riteneva di poter

varare il decreto di lì a poco. Poi le cose sono cambiate, ma fa nulla. Qualche ora di ritardo non è ritenuta un dramma in casa Ue, dove si attende che il decreto sia recapitato appena pronto.

La questione davvero delicata è altrove. La Commissione vuole con forza che tutti gli Stati saldino i loro debiti commerciali pregressi con le imprese: «Abbiamo più volte indicato che le fatture non saldate costituiscono un rischio per l'economia in generale e per le piccole e medie imprese in particolare». Questo non vuol dire che ci si possa distrarre dal consolidamento dei conti pubblici e degli equilibri dei bilanci nazionali. Vuol dire che non si può deviare dall'obiettivo di un deficit sotto il 3% del pil e di un debito che tenda stabilmente verso il 60% della stessa grandezza. A meno di concessioni speciali e temporanee in considerazione di «fattori rilevati», ovvero eventi non dipendenti dalla volontà delle capitali, la recessione ad esempio.

L'Italia sta cercando di uscire da una procedura di deficit eccessivo (Edp) aperta da Bruxelles nel 2009 dopo anni di conti allegri. L'azione di risanamento degli ultimi governi ha mantenuto il disavanzo sotto la soglia del 3% strutturale (al netto del ciclo) e la liberazione dallo scacco bruxellese è attesa entro giugno. Secondo la normativa più recente sul

coordinamento del governo economico europeo (il "Six Pack") per valutare la chiusura dell'Edp Bruxelles deve tuttavia tenere conto anche della tendenza del debito, cosa che in passato non accadeva.

Ora, è vero che la Commissione - nella dichiarazione firmata da Rehn col collega dell'Industria Antonio Tajani - ha concesso all'Italia un margine di sfioramento pur di pagare il passivo commerciale. Ma è anche vero che il degraumento non può essere eccessivo. «Se Roma paga tutti e 90 i miliardi di debito esplose», dicono a Bruxelles. E «addio uscita dall'Edp».

Per questo nei quartieri di Rehn la cautela di Monti è ben vista. C'è chi rileva come i rischi sistemici dell'instabilità fiscale possano superare gli effetti d'un ritardo parziale dei pagamenti, dunque esprime soddisfazione per la forbice che si intende azionare sui rimborsi qualora il deficit tocchi il 2,9% del pil (oltretutto garantisce da tentazioni di spesa di futuri governi). Nel complesso, a Bruxelles sta bene un avvio da 40 miliardi, purché nella determinazione a risolvere il resto dell'esposizione in tempi brevi. Tajani vorrebbe di più, del resto questa è la sua battaglia da mesi: «Un primo passo, ma serve altro, bisogna pagare tutto». Il governo ha quattro giorni per vedere se è possibile.

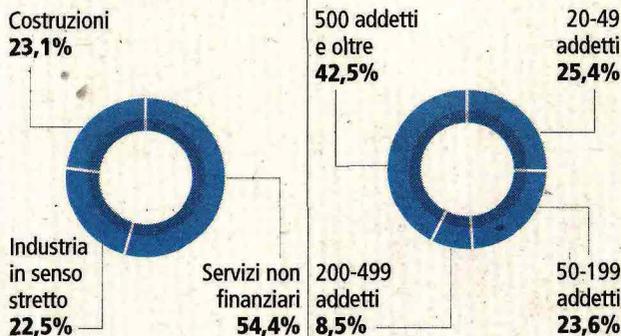


## Il problema

### Debiti della Pubbliche Amministrazione verso le imprese nel 2011



### Imprese in credito verso la PA



Elaborazioni *fondazione DAVIDHUME* La Stampa su dati Banca d'Italia e Ministero dell'Economia

### Addizionale regionale Irpef: importo medio per contribuente

valori in euro

	2010	2011
Basilicata	176	243
Sardegna	188	258
Toscana	206	283
Veneto	206	284
Friuli V. G.	207	284
Valle d'Aosta	212	291
Marche	220	294
Umbria	229	302
Trentino A. A.	234	313
Puglia	180	315
Liguria	267	348
Abruzzo	288	359
Sicilia	290	360
Lombardia	285	375
Piemonte	299	380
Emilia Romagna	309	389
Calabria	326	398
Molise	338	408
Campania	358	432
Lazio	442	455

Centimetri - LA STAMPA

### DOPPIA ESIGENZA

L'Europa incita gli Stati a saldare il pregresso ma chiede anche di salvaguardare i conti pubblici

### IL COMMISSARIO TAJANI

«È un buon inizio, ma serve un altro sforzo, vanno versati tutti i novanta miliardi»



# L'ultimo pasticcio «tecnico»

Rinviato il decreto sui crediti delle imprese. Aumento Irpef ritirato, è scontro Grilli-Passera

Doveva essere un decreto di svolta, è diventato un pasticcio. Il governo inciampa sui rimborsi dei crediti delle imprese nei confronti dello Stato e rinvia il consiglio dei ministri. Ritirato dopo le proteste l'aumento dell'Irpef, ora il testo è completamente da rifare. Scontro tra Grilli e Passera.

## Debiti della Pa, salta il decreto Scontro tra Grilli e Passera

● **Monti irritato aveva promesso la soluzione immediata e la vuole domani** ● **Scompare l'aggravio Irpef**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Una nottata convulsa, con le imprese in pressing sul governo per ottenere modifiche a un testo che consideravano sostanzialmente inattuabile. Il tutto aggravato dalla prima bozza circolata «incautamente», dicono da un dicastero, che prevedeva l'anticipo dell'aumento di addizionale dell'Irpef regionale, con un aggravio di oltre 600 euro per chi dichiara 20mila euro annui e del doppio per i redditi di 40mila euro. Insomma, invece di pagare debiti e abbassare la pressione fiscale, si sarebbe andati nel senso contrario.

### POLEMICHE

È iniziato così l'ultimo «pasticciaccio» dell'esecutivo Monti: quello del decreto sui debiti della Pa nei confronti delle aziende. Il testo «confezionato» dai tecnici di Vittorio Grilli era sostanzialmente inapplicabile. Così la «saga» è proseguita con scintille tra il ministero dello Sviluppo e quello dell'Economia. La partita non è ancora chiusa: uno scorno colossale per il governo tecnico che aveva assicurato una soluzione immediata. Mario Monti non nasconde la sua irritazione, e pretende che il varo ci sia già domani, tanto più dopo aver ottenuto la deroga dall'Ue, anche se i più pessimisti parlano di lunedì. Nel dilagare delle polemiche, spunta anche una diatriba a colpi di tweet tra Stefano Ceccanti e il portavoce di Napolitano Pasquale Cascella sulla legittimità dell'intervento.

Sulla materia il governo aveva chie-

sto al Parlamento un voto-lampo per l'autorizzazione a modificare i saldi di finanza pubblica, atto propedeutico allo stanziamento di 40 miliardi, 20 quest'anno e altrettanti l'anno prossimo. I parlamentari hanno eseguito, ma quando è arrivato il turno dei ministri, la corsa si è fermata. Troppi vincoli, troppe penalizzazioni per le amministrazioni chiamate a erogare i soldi, poca chiarezza sui fondi per Comuni, Province e Regioni. Poca chiarezza sull'accessibilità alle risorse da parte degli enti locali, che non vengono «obbligati», come i ministeri, a certificare i debiti. Le Regioni che avrebbero erogato i fondi, sarebbero state sottoposte a una stretta sugli investimenti per 5 anni. Per le imprese un salto a ostacoli, che fa male al sistema e anche al Paese.

L'aggravio Irpef era già scomparso nelle stesure successive «sfornate» nella serata di martedì, ma intanto la «bomba» era già scoppiata. Da partiti e sindacati un coro di accuse. «Inaccettabile», dichiara Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. «Sarà un pregiudizio, ma temo un'altra addizionale», commenta ironica Susanna Camusso, mentre Angelino Alfano parla di fatto gravissimo. Per le imprese quel testo, anche «depurato» dall'Irpef, è una doccia gelata. Così una valanga di recriminazioni, dai «grandi» di Confindustria, da Rete imprese Italia, dalle coop, si riversa sul ministro Corrado Passera. Il quale, messo all'angolo, chiede lo stop del decreto «confezionato» dal ministero dell'Economia, dopo contatti frenetici tra colleghi interessati. Ancora una volta un duello Passera-Grilli. Di fronte all'alzata di scudi, il premier non ha potuto far altro che rinviare il consiglio dei ministri prima di qualche ora, poi di qualche giorno. Una decisione che ha scatenato polemiche roventi. «Il governo spieghi meglio il motivo del rinvio», dichiara il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda. Angelino Alfano parla di fatto grave. Insomma, un putiferio, causato soprattutto dall'urgenza dell'operazione. Quell'iniezione di liquidità, peraltro dovuta trattandosi di debiti, vale lo 0,2% di crescita, in un momen-

to di recessione profonda. Il governo sta tentando già da mesi di affrontare il problema, con risultati risibili (appena 3 milioni erogati a fonte di un'esposizione di 90 miliardi) proprio per via di misure sbagliate. Stavolta sembrava la svolta, invece ancora un inciampo. C'è chi esprime sconcerto per l'ennesimo flop dell'esecutivo in carica. I Cinquestelle attaccano, sottolineando che i parlamentari sono tenuti all'oscuro del testo. In realtà il cantiere è ancora aperto. In Via Venti Settembre si è aperto il tavolo per una riscrittura «collettiva». Passera e il suo staff di sottosegretari e alti funzionari si sono «trasferiti» al piano nobile del Tesoro per rivedere il testo, «chiaramente frutto di tecnici della Ragioneria», sospira qualcuno.

Nel frattempo Monti ha chiamato Bruxelles per rassicurare la Commissione che l'Italia resterà sotto la soglia del 3%. La mossa punta ad ottenere la chiusura della procedura d'infrazione nei nostri confronti. Solo dopo aver eliminato la «morsa» dell'avvertimento l'Italia potrebbe ampliare i suoi margini d'intervento, come in questi giorni stanno ottenendo Parigi, Madrid e Lisbona. Servono tra i 6 e i 7 miliardi per finanziare gli ammortizzatori sociali,



**IL DEFICIT GOVERNO PER GOVERNO**

Cifre in rapporto % al Pil

Andamento dei saldi di bilancio dall'entrata in vigore del Patto Ue fino alle previsioni sul 2013-2014



Fonti: Eurostat/Istat (consuntivi), Governo Monti (stime a novembre 2011 e previsioni attuali)

...  
**Doccia fredda per le imprese, che premono sul governo**  
**Il testo di via XX settembre era inapplicabile e penalizzava le Regioni**

www.ecostampa.it



**Il presidente Mario Monti durante un recente consiglio dei Ministri**

FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO



# DEBITI PA, SALTA LA NUOVA TASSA MA IL DECRETO SI ARENA

SENZA L'AUMENTO DELL'ADDIZIONALE IRPEF, I TECNICI NON SANNO PIÙ DOVE TROVARE I SOLDI PER PAGARE I 40 MILIARDI ALLE IMPRESE

**Q**uello che segue è, in sintesi, il pensiero del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sulla vicenda del decreto che ripaga 40 miliardi di debiti commerciali della Pubblica amministrazione nel 2013 e 2014. L'ha comunicato ieri sera agli italiani dal divano di *Porta a Porta*: "Il dl non conterrà aumenti di imposte per finanziare i pagamenti alle imprese"; "è stato rinviato solo di pochissimi giorni e su questo non ci sono misteri"; "non esiste una contrapposizione tra me e il ministro Passera".

**PECCATO** che nella ricostruzione del ministro del Tesoro gli elementi di verità siano in deficit rispetto a omissioni e inesattezze. Il decreto, assicura ormai tutto il governo in coro, non conterrà l'aumento dell'addizionale Irpef per quelle regioni che usufruiscono degli anticipi di cassa per i debiti non sanitari: c'è sicuramente da crederci, ma resta il fatto che la bozza presentata martedì pomeriggio nelle riunioni preliminari del Consiglio dei ministri quella previsione la conteneva eccome (spariva invece nelle boz-

ze serali, quando già i siti Internet avevano fatto circolare la notizia). E' altrettanto vero, come dice Grilli, che il decreto è stato rinviato "solo di pochissimi giorni" visto che - come assicurato ieri dall'esecutivo all'Anci - il testo sarà approvato al massimo lunedì: è falso, invece, che "non ci siano misteri". Non c'è infatti ancora una spiegazione convincente sul perché, dopo aver convocato un Consiglio dei ministri per approvare il decreto ieri mattina alle 10, dopo averlo poi spostato alle 19, si sia arrivati al rinvio sine die che ha scatenato la "caccia al tecnico" da parte dei partiti di ogni razza e colore.

Riassume il deputato Pdl Alessandro Pagano: "Emerge una verità sconcertante: mancherebbe la copertura. Se questa non verrà trovata o si rivelerà inefficace, il rischio di un nuovo aumento del deficit pubblico, con conseguente sfioramento della soglia del 3%, diventerà concreto". Forse è un caso, ma lo slittamento del Cdm è avvenuto dopo una telefonata tra Mario Monti e il commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn proprio in merito ai contenuti del decreto sui pagamenti della P.A. I problemi sono di due tipi. Sulla

questione addizionale Irpef, fanno notare fonti parlamentari, c'è stato evidentemente un problema con le regioni che hanno i conti più disastrosi: lo Stato centrale gli anticipa i soldi, ma vuole sapere come i governatori pensano di ridarglieli e l'addizionale era un modo. Il secondo problema pare, però, più sostanziale: se con questo decreto si porta il rapporto deficit/Pil al 2,9% - al suo limite massimo e non trattabile, vista la rigidità che la Commissione europea riservava all'Italia ancora ieri - si costringe il prossimo governo (o questo se rimane in carica) a fare una manovra di tagli o tasse entro poche settimane. Il bilancio 2013 è infatti, come abbiamo scritto più volte, disseminato di spese non interamente coperte: è il caso della Cassa integrazione in deroga, delle decine di migliaia di precari della P.A. i cui contratti scadranno in estate, delle missioni militari all'estero (scoperte da settembre) e di altro ancora. Almeno 7 miliardi sostiene, ad esempio, il responsabile economia del Pd Stefano Fassina, senza contare l'aumento dell'Iva di luglio.

**POI C'È** la questione dello scontro tra Grilli e Corrado

Passera. Forse non è il motivo per cui il decreto si è arenato, ma che tra i funzionari dell'Economia e quelli dello Sviluppo ci sia stata, diciamo, qualche incomprensione è un dato di fatto. Gli uomini di Passera quel testo lo hanno visto solo martedì e non gli è piaciuto affatto. Senza entrare nei tecnicismi, sostengono che i meccanismi burocratici che regolano i pagamenti sono troppo complessi e quindi destinati a non funzionare aggiungendo al danno del mancato pagamento la beffa: in questo senso non è un buon viatico il sostanziale fallimento delle procedure di certificazione dei crediti avviate nei mesi scorsi. Il timore della fregatura, peraltro, è assai diffuso anche nelle associazioni delle imprese - ieri entrate a palazzo Chigi tutte con la bozza di decreto sotto il braccio - che infatti hanno chiesto meccanismi più chiari, in particolare per quanto riguarda il trasferimento degli anticipi di cassa dallo Stato agli enti locali. Queste procedure, ha scolpito Giorgio Sangalli, presidente di turno di Rete Imprese Italia, sono "un percorso a ostacoli" e rischiamo "l'ennesima falsa partenza". Insomma, i creditori si sono schierati con Passera e il debitore Grilli se n'è dovuto fare una ragione.

**Mar. Pal.**

**2,9%**  
**TETTO DEL  
DEFICIT**

**I VINCOLI  
DELLEUROPA**  
Il 2,9% è il massimo  
che possiamo  
raggiungere, ora  
siamo al 2,4

**91**  
**I MILIARDI  
DI DEBITI**

**UN MARE DI  
ARRETRATI**  
Secondo Bankitalia,  
sono 91 i miliardi  
che lo Stato deve  
alle imprese

### GLI OSTACOLI

Il premier vuole  
il via libera preventivo  
della Commissione  
Ue e chiama Rehn.  
Grilli deve trovare  
nuove coperture



Olli Rehn *LaPresse*





In Senato

# È saltata la norma sulle staminali

Niente deleghe in bianco, tanto più a un governo dimissionario. Perché è il Parlamento che deve occuparsi di una materia tanto delicata come quella delle terapie avanzate con le cellule staminali. È su questi presupposti che l'assemblea del Senato, tutti d'accordo tranne i senatori di Scelta Civica, ha stralciato dal decreto Balduzzi sulle staminali un comma che demandava a un successivo regolamento ministeriale la disciplina dell'intera materia. Il provvedimento (che prevede anche la proroga per la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari) andrà al vaglio, rapido, della commissione speciale di Palazzo Madama perché entro mercoledì 10 aprile dovrà arrivare in Aula. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi: «Il Parlamento è sovrano, ma il governo ora farà la sua parte» perché si arrivi comunque «in forma compatibile» con la decisione del Senato, «a dare regole certe sull'utilizzo delle terapie avanzate personalizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CASO

## Staminali, il Senato boccia il dl Balduzzi “Il governo dimissionario non può decidere”

MICHELE BOCCI

ROMA — Il Senato ha dimezzato il decreto Balduzzi sulle staminali. Ieri l'aula ha votato uno stralcio della prima parte della norma, dove si indicavano i criteri da seguire per usare i medicinali per terapie avanzate preparati “su base non ripetitiva”, cioè per pochi casi. Resta in piedi il secondo comma, dove si dà la possibilità ai bambini che hanno iniziato ad essere seguiti da Stamina (non citata nel testo) a Brescia di proseguire le cure. Per loro, dunque non cambia nulla.

Il blocco del Senato è basato su ragioni soprattutto politiche ma anche di merito, perché qualcuno considerava le norme di Balduzzi troppo restrittive per l'utilizzo di terapie sperimentali. Molti senatori hanno sostenuto che in questo caso non ci sono i requisiti di necessità e urgenza richiesti per i decreti legge. Tutti i gruppi, tranne Scelta Civica a cui appartiene Balduzzi, si sono schierati contro l'atto e hanno chiesto che ad occuparsi del tema siano le commissioni parlamentari. Il provvedimento, dove si proroga anche la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari, oggi sarà alla commissione speciale di Palazzo Madama, perché entro mercoledì 10 aprile dovrà arrivare in Aula. Il Pd, che ha votato a favore dello stralcio, ha intenzione di presentare emendamenti per regolare la materia. Balduzzi spiega che «il Parlamento è sovrano ma il governo ora farà la sua parte perché si arrivi comunque in una forma compatibile con la decisione del Senato, a dare regole certe sull'utilizzo delle terapie avanzate personalizzate. Non vogliamo mettere paletti ma tutelare la salute con trattamenti conformi alle regole di sanità pubblica di tutto il mondo».



Il ministro Balduzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Asl e ospedali

Sanità:  
nominati  
i manager

I sette nomi dei manager di Asl e ospedali rimasti senza guida sono stati indicati ieri in giunta dal governatore Roberto Maroni, d'accordo con gli assessori alla Sanità, Mario Mantovani, e al Welfare, Cristina Cantù. Le tensioni politiche (il Pdl ha rischiato di spaccarsi) hanno portato i nomi a cambiare in continuazione, per poi tornare alle previsioni iniziali. Alla fine il compromesso è stato trovato su figure di esperienza.

A PAGINA 2 Ravizza

## Regione, i manager di Asl e ospedali

Sanità, fatte le nomine  
Sulle scelte prevale  
la lobby dei direttori

Nomine fatte. I sette nomi dei manager di Asl e ospedali rimasti senza guida sono stati indicati ieri in giunta dal governatore Roberto Maroni, d'accordo con gli assessori alla Sanità, Mario Mantovani, e al Welfare, Cristina Cantù. Le tensioni politiche (il Pdl ha rischiato di spaccarsi) hanno portato i nomi a cambiare in continuazione, per poi tornare alle previsioni iniziali. Alla fine il compromesso è stato trovato su figure di esperienza e che già conoscono la macchina che dovranno guidare. Così ha prevalso la lobby dei direttori sanitario-amministrativi. Saranno commissari straordinari fino a dicembre: a Niguarda Marco Trivelli (ciellino, già direttore amministrativo dell'ospedale fino allo scorso agosto, quando è stato trasferito al Sacco); all'Asl di Varese Stefano Taborelli (in quota Lega, già direttore sanitario); al San Gerardo di Monza Simonetta Bettelini (vicina alla Lega, già direttore sanitario all'Asl di Monza); ai Civili di Brescia Ezio Belleri (in quota Pdl, già direttore amministrativo); all'Asl di Sondrio Paolo Grazioli (di area Pdl,

oggi direttore amministrativo al Gaetano Pini); all'ospedale della Valtellina Giuliano Pradella (Lega, prima direttore sanitario poi assessore provinciale a Sondrio). Unica new entry all'Asl di Monza, dove arriva Matteo Stocco, dal 2003 manager di Niguarda con un

## L'esperienza

L'intesa trovata su figure di esperienza che conoscono bene la macchina

contratto 15 septies (quelli a tempo determinato che i direttori generali possono stipulare per ruoli di interesse strategico): dopo essersi presentato in gran spolvero anche all'ultimo Meeting di Rimini in realtà — dicono i ben informati — Stocco ha fatto una giravolta e si è molto speso in campagna elettorale per il Pdl laico. I commissari resteranno in carica fino a dicembre, quando ci sarà il vero giro di valzer di tutte le poltrone della Sanità. Per ora gli equilibri politici restano gli stessi: perdono un posto Cl e Pd. Le tensioni maggiori si sono avute, invece, su Brescia: la nomina di Margherita Peroni, consigliera regionale uscente del Pdl, era sostenuta da una parte del partito, ma alla fine è prevalsa la logica di figure inattaccabili, anche dal punto di vista dei requisiti tecnici richiesti oggi dal decreto Balduzzi.

Simona Ravizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Agli istituti religiosi che gestiscono cliniche e ospedali saranno chiesti i bilanci

# Regione, Zingaretti dà il via ai tagli

## Bloccate tutte le gare per la sanità

### Stipendi e indennità ridotti fino al 30%, accorpati i 7 Ater

Meno trenta per cento sugli stipendi (da Zingaretti in giù, consiglieri e assessori), abolizione «da questa legislatura» dell'assegno di fine mandato (circa mille euro al mese per politico, per tutta la durata dell'incarico), riduzione dello stipendio dei dirigenti di «fascia A», «sarà graduale ma, considerando che si parte da una base annua di duecentomila euro, l'obiettivo è portare queste cifre sul pianeta Terra, con un taglio iniziale di ventimila/trentamila euro»; senza considerare le operazioni di razionalizzazione degli enti «inutili», che punterà a far rientrare dentro Sviluppo Lazio le varie società collegate, all'accorpamento dei sette Ater esistenti «in un'unica agenzia regionale per la casa», all'abolizione del CreI, alla riunificazione dei Consorzi di bonifica che, attualmente, vantano, nei dieci cda, 110 membri, «dal costo orientativo di un milione di euro l'anno».

Arriva oggi in Giunta il pacchetto tagli, primo passo della Regione Lazio di Nicola Zingaretti verso la spending review e, come dice il suo vice Massimiliano Smeriglio, «verso la ricostruzione del meccanismo di fiducia tra gli elettori e questa Regione». Impresa non semplice. «L'unico modo è dare l'esempio», spiega Smeriglio. Sì, ma è un classico degli ultimi tempi: chi arriva promette sforbiciate. Smeriglio scuote la testa: «Ridurre le indennità del presidente e del pre-

sidente del consiglio di quasi il 30 per cento e di consiglieri e assessori del 26 per cento è un fatto (il lordo del presidente passa da 19 mila a 13 mila, 8.500 netti, ndr). L'abolizione dell'assegno di fine mandato, lo stesso. Così come l'abolizione dei monogruppi e quella del vitalizio: anzi, per il vitalizio, che Polverini estese anche agli assessori, noi non solo lo cancelliamo ma introduciamo la sospensione, anche se già maturato, per i condannati in via definitiva per reati connessi con la pubblica amministrazione. Fatti». Allo studio, annuncia, «anche la riduzione delle indennità per i consiglieri assenti o poco produttivi, calcolata tra presenze in aula e voti. E una sanzione per chi non renderà pubblici redditi e proprietà che può arrivare al 50 per cento dell'indennità». Non sarà semplice neanche sforbicare i cosiddetti enti inutili: «Ma se c'è una discussione nazionale per abolire il Cnel non si capisce perché non dovremmo abolire il CreI, un ente di studi economici che non si riunisce da due anni. O perché non dovremmo toccare i consorzi di Bonifica, che oggi pagano profumatamente 110 membri di cda che potrebbero essere sostituiti da un direttore, un tecnico in grado di gestire i consorzi. Ovviamente avremo grandi resistenze dai sindacati, dalle associazioni, ma andremo avanti. Per non parlare della varie società di Sviluppo Lazio, dei

relativi consigli d'amministrazione, che devono essere riorganizzati in un unico ente». Esempi di tagli: le direzioni regionali passano da 20 a 12, «portando un risparmio di mezzo milione l'anno». Nella capigruppi di ieri si è deciso anche di mettere all'ordine del giorno del prossimo Consiglio la riorganizzazione delle commissioni, proposta da Daniele Leodori (da 19 a 8). Ma, in tema di rigore, ecco la lettera di Nicola Zingaretti al direttore dell'Ares, Antonio De Santis: «Sono venuto a conoscenza che l'Ares 118 intende andare avanti con la gara da 20 milioni di euro per potenziare il servizio d'emergenza. Spero si tratti di un intento dettato da un eccesso di zelo, per altro non richiesto, poiché le indicazioni che ho emanato da giorni sono molto esplicite: le procedure di gara avviate vanno fermate». Nel «cambio di passo» illustrato da Massimiliano Smeriglio c'è anche altro: «Per legge, gli istituti religiosi che gestiscono pezzi importanti della sanità, sono equiparati alle onlus e non hanno l'obbligo di rendere pubblici i bilanci. Ma la Regione deve avere contezza di ciò che accade, dobbiamo ricostruire un modello che sappia rispettare e valorizzare sia le esperienze pubbliche sia quelle convenzionate. Ovviamente, sulla base della trasparenza e della condivisione dei bilanci e delle scelte».

**Alessandro Capponi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Massimiliano Smeriglio

«Dobbiamo ricostruire il rapporto di fiducia fra elettori e Regione. L'unico modo è dare l'esempio»

#### La lettera all'Ares

«L'Ares fermi la gara da 20 milioni di euro, ma ho già detto che le procedure di gara vanno fermate»



## -29%

### Presidente

Lo stipendio di Nicola Zingaretti è stato tagliato del 29,5 per cento

## -26%

### Consiglieri e assessori

Il loro compenso è passato da 15 a 11 mila euro lordi, taglio del 26,5%

## 200.000

### Stipendi di prima fascia

I dirigenti di «fascia A» guadagnano 200 mila euro l'anno, primo taglio di 30 mila

## 110

### ConSORZI di bonifica

Attualmente sono dieci, 110 sono i **membri dei cda** che costano 1 milione l'anno

## 1.000

### Assegno fine mandato

Sarà abolito, era di circa mille euro al mese (per tutti i mesi della legislatura)



**Regione** Il vicepresidente della Giunta, Massimiliano Smeriglio, e Nicola Zingaretti



# Infermieri in appalto, rivolta al Pertini

► Il piano aziendale duramente criticato dai sindacati di base

## IL CASO

Infermieri, ausiliari e fisioterapisti in arrivo all'ospedale Sandro Pertini grazie al ricorso alle esternalizzazioni. È sul piede di guerra il sindacato di base Usb per l'apertura da parte dell'Asl Roma B di due bandi di gara, da circa 7 milioni di euro complessivamente, che prevedono l'appalto di servizi di assistenza nell'ospedale e nel polo penitenziario Rebibbia. Per il primo, che scadrà il 3 maggio, verranno stanziati 2,8 milioni di euro destinati all'affidamento in outsourcing per un anno del personale ausiliario di supporto all'assistenza infermieristica.

Il secondo, che verrà chiuso il 5 maggio, è da 4 milioni di euro ed è finalizzato alla gestione dell'assistenza infermieristica, socio-sanitaria e riabilitativa nel polo penitenziario di Rebibbia e nel reparto protetto dell'ospedale Sandro Pertini, dove morì Stefano Cucchi.

## LA RICHIESTA

«Chiediamo il blocco immediato delle gare in corso che determinano un aumento ingiustificato della spesa pubblica e un abbassamento dell'efficacia e della qualità delle prestazioni - dice

Stefano Zecchetti, delegato dell'Unione sindacale di base (Usb) per l'Asl Roma B - Se la direzione non ascolterà le nostre richieste siamo pronti ad azioni sindacali e a chiedere un intervento della Regione. I bandi di gara, infatti, non rispettano le indicazioni fornite dal presidente Zingaretti nella nota inviata a tutti i direttori generali delle Asl e delle Aziende ospedaliere lo scorso 15 marzo in cui chiedeva di astenersi dall'adottare provvedimenti se non per assicurare il regolare svolgimento dei servizi».

I delegati dell'Usb hanno inviato martedì una lettera ai vertici aziendali per chiedere ufficialmente il blocco «urgente e immediato» delle due gare. «Al momento non abbiamo avuto nessuna risposta» dice Stefano Zecchetti.

## I PRECARI

Il sindacato pone con forza l'attenzione sulla questione dei precari della sanità. «Sono oltre 100

i lavoratori precari, tra infermieri, operatori socio-sanitari e fisioterapisti che lavorano da anni in questo ospedale con contratti a tempo determinato - prosegue Zecchetti - vengono rinnovati anche oltre i 3 anni previsti dalla legge. Stabilizzarli non comporterebbe un aumento della spesa, per questo chiediamo che si rivedano i paletti che ci sono attualmente per le assunzioni».

## LA REPLICA

Ma per il direttore generale dell'Asl Roma mB, Vittorio Bonavita,

è necessario ricorrere alle esternalizzazioni per garantire i livelli di assistenza. «L'inasprimento del blocco del turnover non permette la sostituzione di personale, quindi la situazione ad oggi è ancora più grave - dice il direttore generale Bonavita - Se non procediamo a utilizzare sistemi di esternalizzazione non siamo in grado di assicurare l'assistenza sanitaria ai cittadini». Conclude Bonavita: «Le procedure deliberate sono già state utilizzate in passato e, dopo un'ulteriore valutazione, è stato deciso di attivarle per garantire la continuità dell'attività».

## VIETATO ASSUMERE

Il blocco del turnover per le strutture sanitarie del Lazio, istituito con il Piano di Rientro siglato il 28 febbraio 2007, prevede che il personale medico, infermieristico e socio-sanitario quando va in pensione venga sostituito solo in parte.

Nel 2007 il blocco delle assunzioni era al 30% (ossia il 70% del personale non poteva essere sostituito) dal 2008, quando fu commissariato l'assessore Augusto Battaglia e nominato commissario ad acta il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo, il blocco fu inasprito al dieci per cento. Da cinque anni la percentuale è rimasta al dieci per cento. Per eventuali assunzioni sono necessarie delle deroghe autorizzate dal Tavolo tecnico interministeriale.

**Chiara Acampora**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASL ROMA B  
PRONTA A SPENDERE  
SETTE MILIONI DI EURO  
A CAUSA DEL BLOCCO  
DEL TURNOVER  
ASSUNZIONI VIETATE**





L'ingresso dell'ospedale di Pietralata